

ANNO 120 N. 9
Ottobre 1996
Sped. in Abb. post. (50) - Torino

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Ottobre 1996

il Bollettino Salesiano



**Giovanni Paolo II
50 ANNI D'ORO**

**Come Don Bosco
UN CHECK-UP
PER I GENITORI**

Dossier missionario

**IL TRIANGOLO
INDIANO**

Ottobre 1996
Anno 120
Numero 9



In copertina, una bambina indiana del Bihar. Alle pagine 19-26 il nostro «dossier», dedicato ai missionari Sebastian, John e Alex, che hanno scelto tre zone dell'India per seminare la presenza cristiana e combattere una situazione di estremo disagio sociale. Foto SEI/Fiore.

3 IL RETTOR MAGGIORE

Pregare... è bello

di JUAN EDMUNDO VECCHI

10 ATTUALITÀ

I 50 anni d'oro di Papa Wojtyła

di SILVANO STRACCA

14 IMMIGRATI

Parlando si impara

di MARGHERITA DAL LAGO

19 DOSSIER MISSIONARIO

«Bosco Maiyam»

Tra i Santali di Boropahari

Conservare l'acqua nei villaggi

a cura di UMBERTO DE VANNA

di SEBASTIAN KARERAKADAN

di JOHN VAIKATH

di ALEX GONSALVES

28 GIOVANI

Porte aperte a scuola

a cura del «Movimento Giovanile Salesiano»

30 REPORTAGE

Torino/Monterosa, un grande oratorio-famiglia

di ANGELO BOTTA

36 VERSIGLIA E CARAVARIO

Fiori rossi sulle acque del Shiu-pin

di TERESIO BOSCO

RUBRICHE

4 Il punto giovani - 6 In Italia, nel mondo - 8 Lettere - 13 Prima pagina - 17 Zoom - 18 Libri - 27 Il diario di Andrea - 33 Osservatorio - 34 Come Don Bosco - 40 I nostri Santi - 41 I nostri morti - 42 Solidarietà - 43 In primo piano

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE:
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Maria Antonia Chinello - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motta

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattori - Giuseppina Cudemo - Grazella Curti - Margherita Dal Lago - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Maida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonari - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paduzzi - Alessandro Rizzo - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Maria - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Pier Bertone - Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione: EDBIT - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Gianni Filippini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE

Il BS è un dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

Don Bosco in the World. È possibile leggere parte di questo numero al computer. Basta collegarsi via WWW (Internet), a questo indirizzo: <http://www.sdb.org>

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/656.12.1
Fax 06/656.12.556
Conto corr. post.
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere
Don Bosco, Roma.



10 Papa Wojtyła, prete da 50 anni



14 Attività VIDES a Bologna

IL RETTOR MAGGIORE

Don Juan Edmundo
Vecchi



PREGARE... È BELLO

Nella preghiera scopri un mondo nuovo. La preghiera risveglia le energie più sane e profonde di una persona: fa sentire la comunità e apre alla solidarietà universale. Fa capire che l'esistenza e la storia si muovono verso l'infinito.

Molti sono oggi alla ricerca di una esperienza spirituale come rimedio a situazioni di stress, tedio, non senso, stanchezza, conflittualità. Alcuni rincorrono pratiche esoteriche, riempiono il loro vuoto con vaghe esperienze spirituali che contengono il germe dell'alienazione, anche quando non arrivano a eccessi.

Altrettanto sovente però ci capita sotto gli occhi l'annuncio di una giornata di solitudine, di una veglia, adunanza o scuola di preghiera cristiana. L'invito è spesso rivolto ai giovani, ma concorrono pure liberamente gli adulti. Se ci vai, puoi trovarti in una chiesa o in un tendone pieno di giovani, seduti a piacere in silenzio meditativo, a recitare in forma compassata un salmo, ad ascoltare con attenzione insolita una lettura o mimando insieme con gesti espressivi, ma moderati, una lode. Esprimono così la fede nella presenza di Dio nella loro vita e se ne rallegrano rendendo grazie.

SE DOMANDI AI PARTECIPANTI le loro reazioni, scopri che la preghiera ha risvegliato le energie più sane e profonde della persona; si sono sentiti in una comunità nella quale l'unione tra i partecipanti quasi si tocca; simultaneamente è cresciuto il senso di solidarietà con tanti, amici, compagni, gente che soffre e che non sono presenti; hanno scoperto i propri limiti, senza per questo abbattersi o sottovalutarsi; hanno intravisto che la propria esistenza e la storia del mondo si muovono verso l'oltre, fino all'infinito, come spinte e attratte da una forza misteriosa; hanno sentito e accolto Gesù Cristo come via, verità e vita; hanno condiviso con Maria il suo cantico di vita, fiducia e ringraziamento; hanno sentito di comprendere per un momento il segreto dei santi. E tutto ciò senza evadere da questo mondo, senza abbandonare il proprio campo di lavoro o fuggire dagli avvenimenti. Ritornano infatti al loro ambienti e alla loro vita quotidiana con una nuova visione delle cose, disposti a mettersi accanto a chi è bisognoso e a lottare per trasformare le situazioni.



L'angolo di un parco, seduti qua e là o vicini. I giovani amano pregare così.

LA PREGHIERA NON È UN'EVASIONE verso l'ignoto o l'occulto. È invece un modo di penetrare nel reale con uno sguardo più acuto e più responsabile. Quella cristiana poi emerge dagli avvenimenti storici della salvezza. È dunque come impastata dalle vicende umane nel cuore delle quali opera il Signore.

Oggi se ne sente un'urgente necessità. E non come obbligo religioso, ma come respiro dell'anima e un bisogno di verità. Tutto quello che ci offre la moderna società lascia inevasi i grandi interrogativi dell'esistenza che a un certo momento insorgono potenti e reclamano una risposta.

Benvenute dunque le veglie, le scuole, le adunanze e le esperienze di preghiera autenticamente cristiane. L'accoglienza della fede e del Vangelo infatti non raggiunge il cuore se non riesce a creare in noi quegli atteggiamenti e quei sentimenti verso Dio che si esprimono nella pietà filiale.

Benvenute dunque le veglie, le scuole, le adunanze e le esperienze di preghiera autenticamente cristiane. L'accoglienza della fede e del Vangelo infatti non raggiunge il cuore se non riesce a creare in noi quegli atteggiamenti e quei sentimenti verso Dio che si esprimono nella pietà filiale.

NON BASTA PERÒ L'ESPERIENZA OCCASIO-

NALE, anche intensa e ben orientata. La preghiera rende umanamente e spiritualmente quando diventa atteggiamento interiore, pratica quotidiana e cammino di maturità. L'apprendimento e la costanza sono necessari. Così lo capirono gli apostoli quando chiesero a Gesù di imparare a pregare. E così lo comprese anche Gesù quando insegnò loro le parole che meglio potevano esprimere il rapporto di amore che Dio ha verso di noi e i sentimenti che lo Spirito suscita nel cuore dell'uomo al quale viene rivelato tale rapporto. Allora la pace, la gioia, la solidarietà, il senso di una Presenza, l'apertura che sperimentiamo sensibilmente in alcuni momenti di preghiera, diventano parte della nostra vita quotidiana, che si svolge tutta alla luce di una invocazione: Padre!



di Carlo Di Cicco

È TRISTE BALLARE DA SOLI

Nei giovani l'amore è ancora l'unica dimensione che conta.
Un amore che tuttavia appare sempre più fragile,
che ognuno intende a modo suo.
Nel caos delle statistiche e dei comportamenti.

Ci sono statistiche sui giovani che documentano come la famiglia resti il primo valore per l'85% dei casi, prima cioè del lavoro e dell'amicizia. Statistiche che sono rimaste sostanzialmente invariate negli ultimi 10 anni.

Ma allo stesso tempo, altre statistiche dicono che il 42,6% dei giovani tra i 15 e i 24 anni prevedono di non sposarsi nei successivi cinque anni; il 20% dei giovani tra i 25 e 29 anni confidano che non si sposteranno nei cinque anni successivi e il 7% si dicono decisi a non sposarsi mai.

E poi ci sono ancora statistiche che parlano di una crisi del matrimonio nel senso di un calo di coppie che si sposano. Crescono un pochino le unioni sancite nei comuni, calano le unioni sacramentali. Non sono solo cifre. Sfogliando la miriade di riviste maschili e femminili, si scopre una condizione diffusa di disagio: si cercano amici e amiche per colmare la solitudine. Si rincorrono brevi flirt. Il matrimonio appare troppo impegnativo, specialmente quello richiesto dalla Chiesa cattolica.

LA STRUTTURA PRODUTTIVA moderna delle società avanzate ha portato a una dissociazione delle persone. Senza contare l'handicap che le crisi economiche e la rincorsa al benessere consumista costituisce per i fidanzati che vogliono mettere su famiglia. Il mercato della casa è un macigno sociale sul quale - parole dello stesso Giovanni Paolo II - si infrangono le giuste attese dei giovani che vogliono coronare il loro sogno d'amore.

Già, l'amore. Nei giovani l'amore è ancora l'unica dimensione che conta nell'attesa della donna o dell'uomo della vita. Un amore che tuttavia appare sempre più fragile. Una parola che ognuno intende a modo suo.

C'è una gran confusione di linguaggi. Così tanta che molti matrimoni, religiosi o civili che siano, naufragano pochi mesi e poche settimane dopo essere stati consumati.

Prendersela con i giovani perché sono più disinvolti anche nei rapporti sessuali e accusarli di non volersi sposare, rivela una condizione di impotenza. Nella confusione sociale entro cui i giovani sono chiamati a orientarsi, è troppo facile accusarli di volersi solo divertire.

LA CHIESA si è molto preoccupata della deriva del matrimonio e del dilagare della sessualità prematrimoniale. Tanto da ricorrere a diversi documenti che richiedono ai pastori della comunità di lanciare una grande opera di sensibilizzazione graduale per preparare i giovani al matrimonio.

In Italia, poi, c'è una volontà nuova di capire i giovani, anziché giudicarli semplicemente. Anche sulle questioni di cuore. Prima dell'estate si è tenuta una settimana dei responsabili diocesani per la pastorale familiare per confrontarsi sul tema: educazione dei giovani all'amore e alla famiglia. Un seminario sul fidanzamento, un tempo di vita che va riscoperto come progettualità condivisa dai parenti e dagli amici.

La Chiesa è convinta che non sempre il nuovo è una soluzione, ma neppure lo è semplicemente il marchio della tradizione. La crisi del matrimonio è segno di una crisi complessiva. Se gli adulti si prendono le proprie responsabilità mettendo magari in questione certi modelli segnati dal tempo, i giovani potranno essere ciò per cui sono giovani: il ponte tra il passato e il futuro. □

Più disinvolti nel rapporto di coppia. Ma non intendono solo divertirsi.





HAITI

PREMIATE LE «PETITES ÉCOLES»

Alle «Petites écoles» dei salesiani di Haiti, l'O.I.E.C. (*Office International de l'Enseignement Catholique* presso l'UNESCO a Parigi) ha conferito il primo «premio internazionale dell'Alfabetizzazione». Il conferimento ufficiale - e la consegna della somma relativa di 15 mila dollari - sono avvenuti il 9 settembre scorso. Oggi a Port-au-Prince, 195 piccole scuole accolgono 25 mila allievi con 900 maestri, tutti provenienti dalla periferia. Si tratta di scuole che nascono dove vivono i ragazzi e funzionano lì, lavorando tra di loro accettandoli nella loro situazione di povertà: scalzi, mal vestiti, con le mani vuote. «Si tratta di aiutare i poveri con l'aiuto dei poveri e con mezzi poveri», dice il superiore don Jacques Mésidor. «E non sono scuole di serie B, perché gli insegnanti ricevono una formazione pedagogica giusta, e gli allievi seguono programmi ben definiti». E osserva: «Senza rivoluzioni, ma con il semplice mezzo di un'educazione adeguata, uomini e donne dei quartieri più poveri ritrovano giorno dopo giorno i loro diritti e la loro dignità». Il prossimo decennio (1997-2006), che l'ONU dedica allo «sradicamento della povertà», comincia con questo riconoscimento a una delle nazioni più povere del mondo, che per il suo impegno merita giustamente un'attenzione speciale.



Roma. La casa generalizia FMA. Qui il 18 settembre è iniziato il 20° Capitolo generale. Al centro, un gruppo di FMA venezuelane.

ROMA

IL CAPITOLO GENERALE DELLE FMA

Si è aperto il 18 settembre scorso il XX Capitolo generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Preceduto da un corso libero di lingua italiana e da un pellegrinaggio a Mornese, Nizza e Torino, le 189 partecipanti sono ora impegnate sul tema: «FMA comunità di donne radicate in Cristo chiamate a una missione educativa inculturata verso il terzo millennio». Momento importante sarà l'elezione della nuova «madre generale», poiché l'attuale, dopo 12 anni di governo, non può essere riconfermata. Le FMA sono presenti in 83 nazioni, qui rappresentate da ispettrici e delegate. L'Ufficio Stampa garantisce un'informazione costante sugli andamenti dei lavori. Fax e posta elettronica danno vita a una rete che raggiunge praticamente ogni opera.

Port-au-Prince (Haiti). Ragazzini della «banlieue». 25 mila frequentano ora le 195 «Petites écoles», che sono state premiate dall'UNESCO.



Castelgandolfo (Roma). Don Vecchi consegna a Madre Marinella un'artistica riproduzione di Mamma Margherita.

«LA MADONNA DELLA FORTUNA» A VALLECROSCIA. Il 9 febbraio 1876 giungevano a Vallecrosia, su invito dell'anziano vescovo mons. Lorenzo Viale a Don Bosco, tre salesiani e tre Figlie di Maria Ausiliatrice, per provvedere all'educazione e alla formazione cristiana di quei giovani. Il 13 febbraio veniva inaugurata la prima cappella, dedicata a Maria Ausiliatrice. In tale occasione il vescovo, non disponendo di un'immagine dell'Ausiliatrice, regalò a Don Bosco un bel dipinto ovale, intitolato «Madonna della fortuna», proveniente dalla Chiesa di San Carlo, in Genova.



Il dipinto, rimasto per qualche tempo ignorato, è stato riportato in evidenza, in occasione di questo 120° anniversario.

PARAGUAY

MESSAGGIO PROGRAMMATICO

L'ispettore Cristóbal López in occasione del centenario degli inizi dell'opera salesiana in Paraguay, esprime gratitudine, ma anche le speranze e gli impegni che l'anniversario intende promuovere. Tra questi ultimi, l'attenzione ai giovani della strada, per dare pane e affetto a chi non ha una casa, ma anche il proseguimento delle opere tradizionali e associative, le scuole agricole e tecniche, che garantiscono ai giovani un mestiere per la vita. L'impegno a battersi perché il Chaco paraguayano non si spopoli, ma trovi crescita umana e cristiana, e le popolazioni indigene conservino la loro identità culturale e accolgano il messaggio di Cristo. Infine favorire lo sviluppo culturale attraverso la stampa e le comunicazioni sociali; lottare per la promozione della famiglia e la promozione delle vocazioni sacerdotali e laicali.



Asunción (Paraguay). Emissioni filateliche per il centenario, lo speciale annullo postale e il supplemento diffuso dai quotidiani.

INDIA

CATTOLICO ED EXALLIEVO IL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO INDIANO

Un exallievo salesiano, Purno Agitok Sangma, è stato eletto all'unanimità presidente dell'undicesima Lok Sabha (il parlamento indiano). Purno Agitok Sangma ha 48 anni, è cattolico e nativo della tribù delle Colline Garo di Maghalaya. È stato insegnante e incaricato dei ragazzi interni alla scuola Don Bosco di Dibrugarh, e segretario generale del Congresso giovanile regionale di Maghalaya. È il primo cristiano dalle tribù a essere entrato prima nel governo presieduto da Rao e poi in quello di Gowda. E oggi ricopre la terza carica per importanza nel sistema democratico indiano. Professore, avvocato e giornalista, Purno Agitok Sangma è stato incoraggiato dai salesiani a entrare in politica ed è stato eletto al parlamento per la prima volta nel 1977, occupando poi vari ministeri.

Calcutta (India). Don Bertie Fernandes (a destra) e don C.M. Paul, due salesiani dell'ispettorato di Calcutta, si congratulano con il nuovo presidente del parlamento indiano, Purno Agitok Sangma.



ORDINAZIONE A VALDIVIA. Don Riccardo Ezziati l'8 settembre è stato ordinato vescovo a Valdivia (Cile), sua sede episcopale. Il nuovo vescovo ha 54 anni ed è nato a Campiglia dei Berici (Vicenza). La cerimonia si è tenuta nel

Palazzetto dello sport, poiché la cattedrale è stata rasa al suolo dal terremoto. Nella foto è a Santiago del Cile con Don Egídio Viganò. Sia Don Viganò che il nuovo vescovo sono stati ispettori dei salesiani in Cile.





VOUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

• Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

• Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

Scrivete a:

Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 18333
00163 ROMA

TESTIMONI DI GEOVA. «Mi riferisco all'articolo di Giorgio Torrissi (*Le nuove religiosità, BS/marzo*). Sono testimone di Geova e leggere che siamo considerate una "setta" mi ha lasciata a dir poco sconcertata. Le mando una rivista, La Torre di Guardia, che ha un articolo dal titolo: I testimoni di Geova, una setta o ministri di Dio? Mi faccia sapere cosa ne pensa» (S. Calanchini, Lugano). «Vorrei rispondere all'indecisa Silvana (*cf BS/febbraio*). Hai ragione che i TdG a volte sono gli unici a parlare di Dio, ma ti sei domandata di quale Dio parlano? Il loro non è il nostro Dio. Non credono nella divinità di Gesù, né allo Spirito Santo e quindi non accettano la Trinità. Il loro Geova non ammette le trasfusioni di sangue, non permette di votare per disprezzo verso lo stato, ecc. In questo però hai ragione: dobbiamo parlare noi del vero Dio, quello che è amore, e darne testimonianza» (Angelo Mossio, Rivoli).

La classificazione presentata da Torrissi era di Massimo Introvigne, uno dei maggiori esperti della «nuova religiosità». È presidente del Centro Internazionale di studi sulle nuove religioni (CESNUR) e autore di molti libri sull'argomento. Diceva Introvigne che i TdG "rivendicano un'origine cristiana, ma non rientrano in nessuna linea di sviluppo del cristianesimo". Ed è così: sarebbe facile dimostrare che molte delle loro verità nascono in modo meccanico e fantasioso dalla Parola di Dio.

QUEL GIOVANE PRETE. «Sono stato per caso a una messa fuori dalla mia zona. Il giovanissimo prete era circondato da moltissimi giovani e ragazzi. Lui guardava qua e là, sorrideva a uno, bisbigliava a un altro. Francamente mi sono scocciato: mi sembrava che né lui, né i ragazzi avessero alcuna intenzione di pregare. Poi ha cominciato l'omelia. Parlava per esempi e si capiva che

trasmetteva delle precise convinzioni, agganciate alla vita sua e di chi ascoltava, dei giovani e degli adulti. E nessuno, ci feci caso, perdeva una sola parola di ciò che diceva. Alla fine ho pensato che il bilancio era positivo. Voi che ne dite?».

Stefano Ravera, Torino

terosi, a un cooperativismo cristiano per dare un lavoro dignitoso a tutti. Penso che Don Bosco oggi lo farebbe. Altrimenti la sfida economica finirà per privilegiare solo pochi superdotati, mentre gli altri non ce la faranno».

Tommaso G., Genova

SE VUOI
SE VUOI La rivista dei giovani
di orientamento per tutte le vocazioni

★ per chi vuole scoprire il senso della vita e come meglio impegnarla
★ bimestrale, 68 pagine; due numeri monografici
★ formazione e informazione: rubriche e articoli a carattere biblico, psicologico; testimonianze di vocazioni diverse; fotolinguaggio; tracce di orientamento; esperienze di gruppi, movimenti, comunità, ecc.

Abbonamento annuo £ 20.000
copia-saggio gratis, richiederla a:
via Mole 3
00040 CASTELGANDOLFO / RM
cep 40507006

SE VUOI

☎ 06/932.03.56
fax 06/936.07.00

SE VUOI

COSA FARE PER LE MISSIONI. «Leggo sul BS di marzo che la signora Gabriella di Torino cerca informazioni per aiutare anche in piccolo le missioni. A Torino alcune di noi inviano pacchi a don Saksida della «Cidade Dom Bosco» di Corumbá in Brasile. Qui in una favela si educano bambini e ragazzi di famiglie poverissime per sottrarli alla strada. Ecco il mio indirizzo: Isabella Bersani, via Boston, 72 - 10137 Torino, tel. 011/36.39.55. Vi sono collaboratori di don Ernesto Saksida anche in altre città: Dr Gioacchino Grassi, c/o Istituto G. Leopardi, via XX settembre, 33 - 16121 Genova - tel. 010/59.05.83; Elsa Ferrini, via Resia, 77 - 39100 Bolzano - tel. 0471/917040. Si raccolgono soprattutto abiti leggeri per bambini di tutte le età, biancheria, oggetti scolastici».

Isabella Bersani, Torino

LAVORO PER TUTTI I GIOVANI. «Sono un cooperatore salesiano. Vorrei fare la proposta di promuovere forme di lavoro protetto non solo per gli handicappati (già si fa), non solo per gli anziani (già si provvede) ma per tutti quei giovani intelligenti, onesti e volenterosi che non hanno le risorse e le doti eccelse per trovare anche un qualunque lavoro, nell'atroce sfida economica attuale. Vorrei che i giovani più dotati e preparati guidassero altri giovani meno dotati, ma pur sempre onesti e volen-

CHIERICHETTI, MA NON SOLO. «Siamo i responsabili di un gruppo di chierichetti della parrocchia di S. Natività di Maria in Conscio (TV). Abbiamo frequentato il collegio salesiano Astori di Mogliano Veneto e da circa quattro anni riuniamo ragazzi e ragazze dai 6 ai 12 anni che ogni domenica servono in chiesa. Ma organizziamo anche altre attività, come il giornalino, che riporta esperienze missionarie, la storia di Don Bosco e Domenico Savio, nostri protettori, e rubriche divertenti; affrontiamo il tema della solidarietà e abbiamo organizzato una banca-rella. Da tempo leggiamo il BS e lo troviamo fonte di discussione e confronto. Vorremmo



SUAM

Segretariato unitario
di animazione missionaria

TEOLOGIA DELLA MISSIONE

Cristologie a confronto
Asia - Africa - America Latina
Tra i relatori:
Sebastian Karotempel,
Cyprien Mbuka, Luis Gallo

**XXVI CORSO
DI FORMAZIONE
PERMANENTE
PER ANIMATORI
MISSIONARI**
«Mondo Migliore»
Rocca di Papa, Roma
11-16 novembre

Per informazioni e iscrizioni:
Venturelli sr Maria Rosa
Via di Bocca, 506
00166 ROMA
Tel. 06/61560273 - 61560293
Fax 06/61566204

lanciare un appello a tutti i chiericetti d'Italia e del mondo che come noi fanno parte di un gruppo, per cominciare una simpatica amicizia e uno scambio di esperienze».

Bison Christian,
via Bigone Coscio, 15
31032 Casale Sul Sile (TV).

IL ROSARIO DELLO SPIRITO SANTO. «Da alcuni mesi, autorizzati dal nostro vescovo, stiamo diffondendo la pratica del "rosario per ottenere il dono dello Spirito Santo". Questo "nuovo" rosario è un'iniziativa che stiamo diffondendo in tutto il mondo, nell'ambito della nuova evangelizzazione, per la conversione di chi non va più in chiesa alla domenica. Chi fosse interessato a ricevere questa corona "rossa" può rivolgersi al mio indirizzo».

Don Mario Foradini,
parrocchia S. Secondo Martire,
via San Secondo, 8
10128 Torino

BS DOMANDA

QUESTO SCONOSCIUTO. «Più nessuno parla dell'inferno. Ho paura che non ne parlino neanche più a catechismo. Qualche anno fa almeno ci si arrabbiava e si diceva che la bontà di Dio non poteva condannare per sempre. L'idea dell'inferno era però un freno per tante cose, dava un significato ai nostri sacrifici, alla nostra fedeltà. Voi che ne dite? Esiste o non esiste? È un luogo pieno di fiamme? Il diavolo ha sempre il tridente e la coda? Scusate il tono scherzoso, ma l'argomento è serio» (Corrado Tassi, Reggio Emilia).

Risponde Valeria Boldini. Ha ragione, se c'è una parola spesso aggirata o quasi cancellata dal linguaggio catechistico, questa è proprio *inferno*, sia perché suscita il ricordo di immagini diaboliche di stampo medioevale, sia perché sembra difficile conciliare la misericordia del Dio di Gesù con una «punizione» eterna. La fantasia di molti secoli infatti si è impegnata a descrivere l'inferno come il luogo fisico delle punizioni per un castigo definitivo. La parola *infernum* e indica "ciò che sta sotto": "sotto", secondo la mentalità dei popoli del bacino mediterraneo, compreso il popolo ebraico, si colloca il regno dei morti (lo *sheol*) dove le anime conducono un'esistenza che non è più vita. Gesù usa la parola *Geenna*, equivalente di "inferno", in varie occasioni (Matteo 5,22; 5,30; 18,8), ma è importante notare che il termine ricorre quando egli invita alla conversione. Gesù mette in evidenza che ogni uomo è chiamato a compiere una

scelta radicale, per Dio o contro Dio; a seconda di come risponderà a questo invito, ciascuno può guadagnare tutto o perdere tutto, ricevere la vita o rifiutarla. Sulle labbra di Gesù, la parola serve dunque a sollecitare in chi ascolta la consapevolezza di una responsabilità e invita, più che a scrutare il nostro futuro dopo la morte, a considerare la serietà del presente: "oggi" ogni uomo è chiamato a convertirsi, a credere, a decidersi per Dio, affidandosi a lui.

L'inferno è perciò, più che un ambiente, la situazione di coloro che nella morte e nell'incontro definitivo con Dio si rendono conto di avere radicalmente sbagliato la loro vita e di avere perso il Bene sommo, che è Dio stesso, poiché Dio non può donare se stesso a chi l'ha liberamente rifiutato.

Non si può dire perciò che sia Dio a condannare qualcuno all'inferno, ma che ciascuno essere umano sceglie nella sua vita come rapportarsi a Dio e quindi se vivere in comunione con lui o no. La Chiesa non ha mai dubitato dell'esistenza della situazione infernale, ma ugualmente essa spera per tutti la salvezza: ogni credente vorrebbe che tutti godessero della gioia di Dio. L'atteggiamento del cristiano, che ogni catechista dovrebbe suscitare, deve pertanto essere duplice: da una parte, la vigilanza, cioè la consapevolezza che potremmo rifiutare e perdere la salvezza di Dio, dall'altra la carità cioè il desiderio, la preghiera e l'impegno perché ogni uomo aderisca a Dio e ne sperimenti la salvezza.

"DON B." di delvaio



I 50 ANNI D'ORO DI PAPA WOJTYŁA

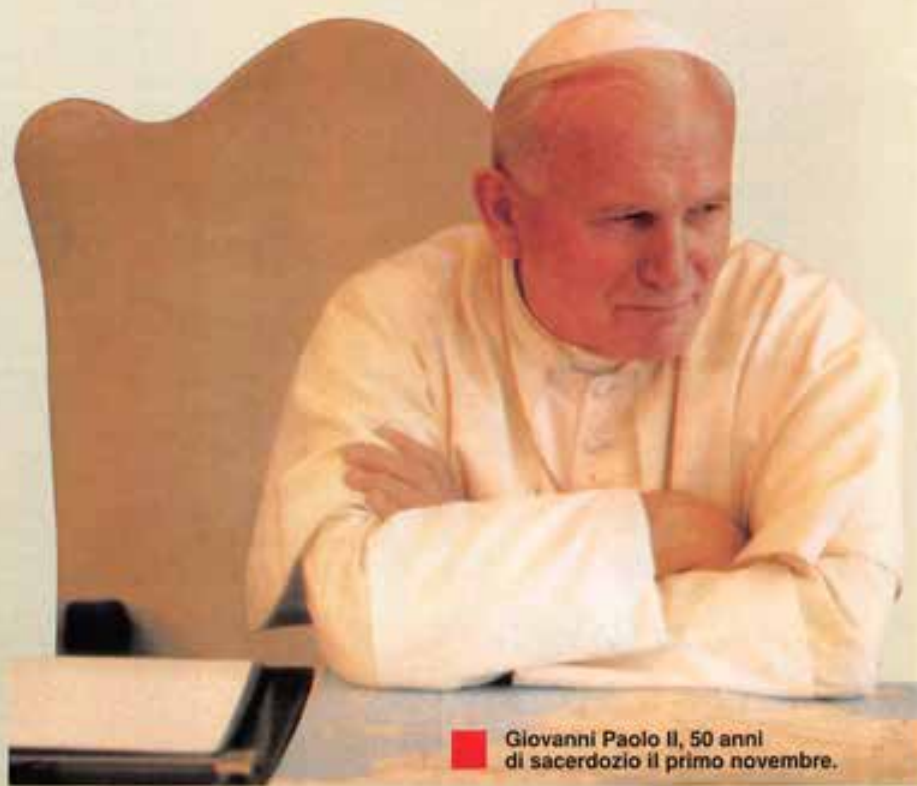
di Silvano Stracca

«Come ti sei sentito quando Dio ti ha chiamato?». A fare questa domanda, una domenica di novembre del 1995, è un bambino di una parrocchia della periferia romana. Marco si rivolge a Giovanni Paolo II senza imbarazzo. Gli dà del tu come a un amico. Karol Wojtyła sorride divertito ascoltando l'interrogativo innocente. Quando si è Papa, non accade tutti i giorni di parlare della propria vocazione, degli anni della prima giovinezza, dei momenti difficili della sua vita e della sua patria.

A Marco, come a tanti suoi coetanei delle parrocchie dove si reca quasi ogni domenica, Giovanni Paolo II risponde con la stessa semplicità, con altrettanta confidenza. «Cristo mi ha chiamato più volte. La mia chiamata risale a quasi cinquant'anni fa. Mi sono sentito toccato da questa chiamata e dovevo pensare, dovevo pregare, per dare una risposta giusta. Oggi sto davanti a voi come vostro vescovo. Ma questo vescovo una volta era ragazzo come voi. Poi è diventato giovane. Da giovane è diventato sacerdote e dopo vescovo. Poi è diventato anche vescovo di Roma e oggi è il Papa».

GIOVANISSIMO ORFANO

Il prossimo 1° novembre Karol Wojtyła sarà sacerdote da mezzo secolo. Aveva ventisei anni quando fu ordinato a Cracovia. La vita lo aveva provato duramente. «A vent'anni avevo già perso tutti quelli che amavo», ha ricordato Giovanni Paolo II nelle sue conversazioni con lo scrittore francese André Frossard. La madre scomparsa quando «non avevo ancora l'età della prima comu-



Giovanni Paolo II, 50 anni di sacerdozio il primo novembre.

Giovanni Paolo II ricorda i cinquant'anni della sua ordinazione sacerdotale, avvenuta a Cracovia quando aveva 26 anni.

nione». Il fratello Edmond, giovane medico, persò «quando avevo dodici anni». Infine, il padre morto «improvvisamente durante la guerra, sotto l'occupazione nazista».

Quella del futuro Papa fu dunque una vocazione «adulta». Anche se preannunciata già nel periodo dell'adolescenza. «Verso la fine dei miei studi al liceo di Wadowice, attorno a me si pensava che avrei scelto il

sacerdozio», dirà quattro decenni dopo Giovanni Paolo II a Frossard. «Io però non ci pensavo. Ero certo di restare un laico... Prete certamente no». Il diciottenne Wojtyła si iscrive così a filologia polacca alla celebre università Jagellonica di Cracovia. Nel settembre '39, lo scoppio della guerra. L'interruzione degli studi. Il lavoro da operaio, l'attività come attore nel «Teatro Rapsodico», il teatro come resistenza spirituale all'occupante.

«La vocazione sacerdotale maturò in me proprio in quella difficile situazione. Maturò tra le sofferenze della mia nazione, maturò nel lavoro fisico, fra gli operai». Prima in una cava di pietra e poi alla Solvay, una fabbrica chimica. La scelta di Karol addolorò soprattutto l'amico Kotlarczyk, fondatore del Teatro Rapsodi-

tra gli operai della Solvay. Al centro, l'Eucaristia.

co. Durante uno dei suoi viaggi in Polonia, il Papa ha rievocato con un sorriso quel periodo cruciale: «Il compianto Kotlarczyk sosteneva che la mia vocazione fosse quella della parola e del teatro. Gesù invece sosteneva che fosse il sacerdozio e ci siamo accordati su questo punto».

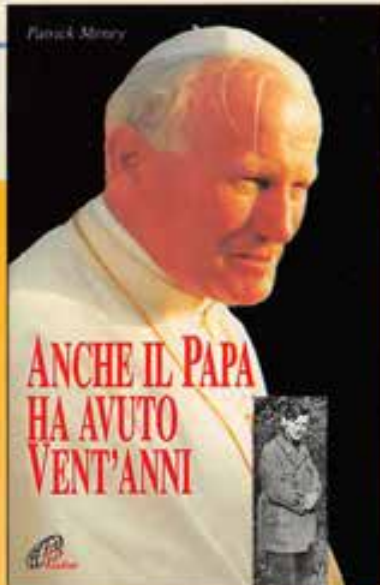
È il suo confessore a cogliere il momento più adatto per dire al giovane Karol: «Cristo ti chiama al sacerdozio». Nell'ottobre '42 bussa al seminario di Cracovia. Come tutte le scuole, anche i seminari erano stati chiusi dai tedeschi. Ma l'arcivescovo Sapieha ne aveva organizzato uno clandestino per aggirare il divieto del Reich. I seminaristi vivevano nella diaspora. Anche il ventiduenne Wojtyla diventa seminarista in incognito. Continua a lavorare in fabbrica. La sola cosa che rivela la sua nuova vita è un vecchio libro, un manuale di tomistica, che legge con ostinazione nelle ore di sorveglianza alla caldaia della soda caustica.

Gli operai lo chiamano "lo studentino". Da Papa, Wojtyla definirà più di una volta "un dono della Provvidenza" i quattro anni trascorsi tra i lavoratori. E rammenterà sempre «con commozione e grande ricono-

ANCHE IL PAPA HA AVUTO VENT'ANNI
di Patrick Meney

Nel 1938, Karol Wojtyla si prepara alla maturità. Il 6 maggio, una grande euforia viene a distrarlo dai suoi ripassi, ma è per una nobile causa: il vescovo di Cracovia, monsignor Adam Stefan Sapieha, che chiamano Principe perché è il discendente di una vecchia famiglia aristocratica polacca, effettua la sua visita pastorale a Wadowice. A settantun anni, questo ecclesiastico dal bel viso emaciato, con lo sguardo penetrante e il naso prominente, gode di altissima autorità morale. Il personaggio coniuga il carisma con l'umanità. Segue da vicino la formazione dei futuri sacerdoti e gli piace intrattenersi coi giovani. È per questo che ha espresso il desiderio di incontrare gli allievi della scuola secondaria a Wadowice.

Un amico del Papa racconta: «Karol Wojtyla, dal momento che era il più brillante di noi e il miglior oratore, è stato designato a pronunciare il discorso di benvenuto. Redasse da solo il testo che sottopose al giudizio del prefetto, il quale non cambiò una virgola. Karol lesse il suo discorso, così com'era, davanti a tutta l'assemblea ammaliata, come monsignor Sapieha che troneggiava al centro del salone delle feste. L'arcivescovo era chiaramente impressionato e conquistato



Il libro di Patrick Meney, edito dalle Paoline. 238 pagine, 22.000 lire. Pagine piene di vitalità del giovanissimo Karol.

dalle parole di quel giovanotto, così convincente.

«Dopo la cerimonia, monsignor Sapieha non ha detto nulla a Karol, ma si è avvicinato al suo prefetto, il reverendo Zacher, e gli ha detto: "Questo ragazzo sarebbe un ottimo prete. Che ne pensa?" Il padre ha risposto che Karol non ci pensava molto e che si dedicava invece al teatro. Nonostante la sua grande pietà, si vedeva di più nei panni dell'attore che con la talare. L'arcivescovo sembrò contrariato e si avviò verso l'automobile ripetendo: Peccato, veramente peccato... l'avrei visto bene come prete».

L'UOMO DELL'ANNO 1995

Liberal



Giovanni Paolo II, uomo dell'anno 1995 per il Time e una copertina di Newsweek. Anche per la rivista Liberal, il Papa è stato uomo dell'anno.



scenza tutta quella brava gente che con me era sempre generosa. Mi dicevano: "Senta, lei ha già fatto quello che doveva, adesso prenda il suo libro". E quando veniva il turno di notte: "Senta, ha già lavorato abbastanza: dorma un po' adesso, noi staremo a sorvegliare". E se c'era bisogno di restare per il secondo o il terzo turno, mi portavano il loro pezzo di pane e mi dicevano: "deve mangiare per resistere"».

LA GRANDE RETATA

Andrà avanti così fino all'estate del 1944. Una notte lo investe un camion militare. Resta svenuto in un fosso. Diciotto ore senza conoscenza in ospedale. La convalescenza lo tiene lontano dalla fabbrica. Non ci tornerà più. Il 1° agosto insorge Varsavia. Nella tragica notte del 6, per prevenire una rivolta anche a Cracovia, la Gestapo e le SS catturano tutti gli uomini tra i 15 ed i 50 anni. Un'immensa retata. Per proteggere i suoi seminaristi segreti, l'arcivescovo li raduna nel suo palazzo e li veste con la tonaca. Pronto a dire, in caso di un controllo tedesco, che sono già chierici. Si dice che l'ultimo ad arrivare fosse Karol Wojtyła, gli zoccoli ai piedi e due quaderni sotto il braccio.



Nel suo libro-intervista "Varcare la soglia della speranza", Giovanni Paolo II ricorda l'insurrezione di Varsavia e il "grande eroismo", "lo slancio disperato dei miei coetanei, che non si risparmiarono". «Gettarono la loro giovane vita nel rogo che bruciava. Volevano dimostrare che si stavano maturando nel confronto con la grande e difficile eredità da loro ricevuta. Anch'io appartengo a quella generazione e penso che l'eroismo dei miei coetanei mi sia stato d'aiuto nel definire la mia personale vocazione».

Karol, seminarista in abito talare. Preghiera, studio, riflessione. Fuori è un ricercato. L'*Arbeitsamt*, l'ufficio del lavoro nazista, nota la sua assenza. Allora l'arcivescovo Sapięha interviene personalmente presso il direttore della fabbrica per far cancellare il nome dell'operaio Wojtyła dall'elenco dei lavoratori della Solway. Da quel momento il giovane non esiste più. Fino a quando, a metà gennaio del 1945, Cracovia viene liberata dai cosacchi dell'Armata Rossa. I mesi successivi sono di lavoro frenetico. I seminaristi rimettono innanzitutto in sesto il seminario devastato dalle SS. Wojtyła tiene anche lezioni di dogmatica. Per un momento pensa di entrare nel Carmelo. Ma l'arcivescovo ha deciso diversamente per lui.

IL CENTRO È L'EUCARISTIA

Il 1° novembre 1946, Adam Stefan Sapięha, metropolita di Cracovia, lo ordina sacerdote nella sua cappella privata. Nella lettera ai sacerdoti di tutto il mondo per il *Giovedì Santo* del 1996, Giovanni Paolo II rievoca commosso quel giorno e pensa ai suoi compagni di seminario, in particolare a quelli che hanno perso la vita nelle operazioni belliche. «Il sacerdozio raggiunto in quelle condizioni acquistò per noi un valore particolare. Vive nella memoria quel grande momento quando



Sui prati del Cadore. L'incontro affettuoso con i montanari.

l'assemblea invocava: "Veni, Creator Spiritus" sopra noi giovani diaconi, prostrati per terra al centro del tempio, prima di ricevere l'ordinazione sacerdotale per l'imposizione delle mani del vescovo. Rendiamo grazie allo Spirito Santo per quell'effusione di grazia che ha segnato la nostra esistenza».

Il giorno dopo, festa dei morti, Karol Wojtyła celebra la sua prima Messa nella cripta della cattedrale del Wawel. Fra gli attori del Teatro Rapsodico e i lavoratori della Solway. Pensando al suo imminente *Giubileo sacerdotale*, Giovanni Paolo II scrive: «La Santa Messa è in assoluto il centro della mia vita e di ogni mia giornata». E a un bambino di una parrocchia di Roma, che gli chiede se fare il Papa è una cosa facile o difficile, risponde: «Per il Papa la cosa più importante è essere sacerdote, poter ogni giorno celebrare l'Eucaristia, poter rinnovare il Sacrificio di Gesù, poterlo fare "in persona Christi", nella persona di Cristo. Le altre cose vengono dopo, come un'ulteriore vocazione. Anche quella episcopale, anche quella di vescovo di Roma».

Pochi mesi orsono, nel seminario romano, davanti a una torta con su scritto "cinquanta", Giovanni Paolo II ripeterà ai giovani che, come lui quel 1° novembre '46, stanno per ricevere l'ordinazione: «Anche se uno è vescovo, cardinale, papa, la cosa più importante sempre è che ogni giorno celebra l'Eucaristia».

Karol Wojtyła giovane operaio alla Solway.

A PARIGI, A PARIGI!

Don Antonio Doménech Corominas, 53 anni, spagnolo di Barcellona, è il nuovo consigliere mondiale per la Pastorale giovanile salesiana. Con lui, il «Movimento Giovanile Salesiano» si prepara a vivere la prossima Giornata mondiale della Gioventù, che si terrà a Parigi dal 19 al 24 agosto 1997.

Giovanni Paolo II incontrerà i giovani a Parigi e dirà loro: «Maestro, dove abiti? Venite e vedrete» (Gv 1, 38-39).

Parigi è per noi un evento ecclesiale. È un momento importante nel cammino che Giovanni Paolo II invita a fare verso il Giubileo del Duemila. Nel progetto di formazione che ci è proposto dalla «Tertio millennio adveniente», il 1997 sarà dedicato a Gesù; e i giovani del «Movimento Giovanile Salesiano» (MGS) non si propongono un programma parallelo, ma — pur conservando la propria identità — si mettono in cammino con tutti i giovani del mondo per vivere insieme questo evento di Chiesa. Guardando all'incontro di Parigi, salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in questo primo anno inviteranno i giovani a riscoprire e approfondire la figura di Gesù, per giungere alla relazione personale, e a viverla non solo come un'esperienza soggettiva, ma all'interno della comunità ecclesiale.

Giovanni Paolo II, con i suoi 76 anni e i 50 anni di sacerdozio, viene ormai considerato «il Papa dei giovani». Questi incontri mondiali con il Papa sono il segno di un'attenzione nuova della Chiesa nei confronti dei giovani?

Penso che Parigi sia l'anello di una catena che passa attraverso Roma (1985), Buenos Aires (1987), Santiago de Compostela (1989), Czestochowa (1991), Denver (1993) e Manila (1995); ogni anello risponde al piano pastorale che il Papa vuol proporre ai giovani. La sua intenzione è dare una sensibilità giovanile alla Chiesa e nello stesso tempo aprire i giovani a un'esperienza ecclesiale che li avvicini di più alla Chiesa. La finalità è il dialogo Chiesa-giovani. È una felice intuizione di Giovanni Paolo II.

Sono attesi a Parigi almeno centomila giovani francesi e non meno di 250 mila dall'estero. Come vengono coinvolti i giovani in queste manifestazioni di massa?

Ciò che ci proponiamo è invitare i giovani che vogliono andare a Parigi a fare un cammino di prepara-

zione. Già ora i gruppi delle diocesi e dei movimenti programmano nella linea cristologica e battesimale, che è quella proposta per il '97. A Parigi, prima dell'inizio ufficiale, i giovani del mondo visiteranno suddivisi per nazioni le diocesi di Francia. Sarà un fecondo scambio di esperienze ecclesiali, un conoscere da vicino i segni e gli ambienti della cristianità.

Vorremmo che tutti i gruppi del MGS vivessero anch'essi alcuni momenti specifici di approfondimento della spiritualità giovanile salesiana.

Ci auguriamo che l'incontro di Parigi abbia poi un positivo prolungamento al momento del ritorno. Vorremmo che i partecipanti si portassero dietro e tras-

mettessero agli altri giovani non solo le emozioni provate, ma l'impegno di camminare verso una vera e personale riscoperta di Gesù Cristo e dei valori evangelici.

Per finire, una domanda personale. Come si trova nelle vesti di incaricato mondiale della pastorale giovanile salesiana? C'è qualcosa che vorrebbe trasmettere agli operatori pastorali e ai giovani?

Mi trovo all'inizio di questo mio impegno e, per così dire, sto vestendo un abito nuovo. Vorrei trasmettere

il mio entusiasmo. Abbiamo davanti a noi un lavoro molto interessante e delle mete chiare. Gli ultimi Capitoli generali ci hanno sollecitati a "educare i giovani alla fede", a farlo insieme, a rendere i giovani protagonisti di questo cammino. Si tratta ora di approfondire una pedagogia che ci permetta di raggiungere le mete. È un lavoro che dobbiamo fare insieme, salesiani e laici, soprattutto con i giovani animatori. Ciò che conta è vivere con profondità ed entusiasmo la nostra vocazione salesiana: è questo che spinge i giovani a iniziare un nuovo cammino, non tanto le parole. Insieme, dunque, con entusiasmo, con una certa metodologia incarnata nel quotidiano, andando avanti con regolarità, decisi a essere vicini ai giovani nel loro cammino.



Guardano lontano. A Mornese, don Juan Vecchi, per 12 anni responsabile mondiale della pastorale giovanile salesiana, e il suo successore don Antonio Doménech.

PARLANDO SI IMPARA

di Margherita Dal Lago



Benjamin è in Italia da 8 anni. Eritreo. Fuggito da una guerra e da una siccità che gli ha strappato l'anima. Ora lavora: pulisce le scale dei condomini e ogni tanto torna a scuola per scambiare quattro chiacchiere, dare una mano nel riordino dei cortili. Quando ha potuto sbandierare il suo permesso di soggiorno ha esclamato: adesso io sono "persone". Era l'identità ritrovata. *Tal Al* è siriano. Musulmano. Laureato in chimica, non ha ancora trovato un lavoro stabile e tanto meno uno rispondente alla sua preparazione. Ha chiesto di far parte del gruppo di volontariato che si fa carico della scuola e anche lui insegna italiano. È un bravo insegnante. *Amina*, marocchina, è tornata per annunciare che è in attesa di un figlio e ha tanta paura. *Peric*, invece, ormai lavora stabilmente come muratore. È bosniaco. Parla l'italiano correttamente. Viene solo per trovare chi gli dice ciao e chi gli sorride. Ci confida di voler tornare per vedere i genitori, ma il passaporto è fermo in

questura. Non è mai pronto. Perché? Gli allievi della scuola di italiano per stranieri che il VIDES (*Volontariato Internazionale Donna e Sviluppo*) organizza e anima da tre anni hanno le storie più disparate. «Di loro all'inizio sappiamo quasi niente», dice Maria Rosa, una insegnante in pensione che si dedica con amore a questo diverso modo di insegnare. «È difficile all'inizio dell'anno ricordare i nomi e i volti. I cinesi, poi, sembrano tutti uguali. Camminano insieme. Arrivano in gruppo. Le loro storie si ricostruiscono piano piano, nei brevi dialoghi, per i corridoi, nei riti di accoglienza. A volte si percepisce di carpire dei segreti, che vanno rispettati e sfiorati con delicatezza. Quasi sempre inseguono il sogno della libertà e di un po' di benessere. Poche volte riescono a inserirsi nel tessuto cittadino». I pregiudizi sono molti e senza possedere la lingua lo sfruttamento è terribilmente facile. Quest'anno per la regolarizzazione del soggiorno sono stati chiesti dai datori di la-

La risposta del gruppo VIDES a una delle domande più forti del quartiere Bolognina dove vivono molti immigrati.

Bologna. Immigrati a scuola per rompere le barriere. Ci vanno asiatici, tunisini, marocchini, giovani dell'Est.

voro fino a quattro milioni di cauzione, per il pagamento INPS, ma ci sono padroni che hanno imbrogliato, ci sono firme false. I poveri sono sempre perdenti. Dall'osservatorio molto variegato della nostra scuola questo si vede.

L'ITALIANO IN COMPAGNIA

Cosa colpisce entrando a scuola? Che c'è spazio per la compagnia e per l'amicizia. Le aule non sono molte, la casa non è grande, ma la volontà di esprimere l'accoglienza di una frangia di umanità che, attualmente, è la più povera ha fatto sì che si trovassero orari, tempi, energie per condividere. In tre anni i volontari e le volontarie hanno sperimentato un metodo. Ci sono tre livelli linguistici. A volte anche quattro. Si dialoga molto. Su cose concrete e di immediata necessità. La maggioranza dei docenti non lo fa come professione, ma per solidarietà. È per questo che le ore di scuola sono completate da momenti di esplorazione culturale, da piccole feste con i menù dei paesi di origine, da uscite il sabato o la domenica a seconda dei turni di riposo.

Pochi giorni fa, a conclusione dell'anno, gli stranieri con gli insegnanti hanno organizzato una rapsodia di danze e canti, con video dei propri paesi. Non si sa se conta di più l'amicizia o la lingua. Fatto sta che un gruppo di pakistani ce l'ha messa tutta a decifrare gli appuntamenti del mese di giugno.

Cosa importa che non ci sia più

Quasi 200 i giovani iscritti nel 1996.

UNA PRESENZA CHE CRESCE

Il gruppo VIDES di Bologna ha ormai sette anni di vita. Le prime attività sono state a sostegno di piccoli progetti per le missioni del Madagascar. Poi è arrivata la grande bufera della ex-Jugoslavia e nel primo inverno di guerra, coinvolgendo tutte le scuole di Bologna attraverso il provveditorato, ha dato il via a una grande rete di solidarietà. Intanto c'erano gli incontri formali, le esperienze di aiuto ad alcuni immigrati, che arrivavano in casa cercando riferimenti, indicazioni. La scuola di italiano è partita in sordina: si è allargata mentre cresceva anche il numero dei giovani volontari e volontarie, che oggi sono più di venti. Si stanno cercando collegamenti con il comune, dato che la presenza di stranieri a Bologna e nel nostro quartiere è alta. Ormai la scuola si sta affermando.

LA SCUOLA DI ITALIANO PER STRANIERI

funziona due volte la settimana e impegna, ogni volta, circa due ore. Nell'anno scolastico 1996 si sono iscritti più di 200 stranieri. Un buon numero viene dalla Cina e dall'Estremo Oriente, ma ci sono pakistani, tunisini, marocchini. Un gruppo proviene dall'Europa dell'Est. È logico che non tutti frequentino: approdano qui guidati da amici per la prima necessità comunicativa. Man mano che trovano lavoro lasciano la scuola; poi riprendono, magari a distanza di mesi. Quando arrivano hanno un sogno: poter parlare, scrivere, trovare lavoro. È quasi impossibile verificare la loro attività. Ce ne sono che vengono intrappolati presto nello spaccio. Si sa: vicino alla stazione ferroviaria il traffico si intensifica.

M.D.L.



Nicola, del Vides-Bologna. Presidente regionale.

scuola se almeno c'è una pizza, un gelato, una gita al mare? La cosa importante è avere ancora chi sta lì a parlare. Perché parlando si impara.

DOVE ARRIVA IL CUORE

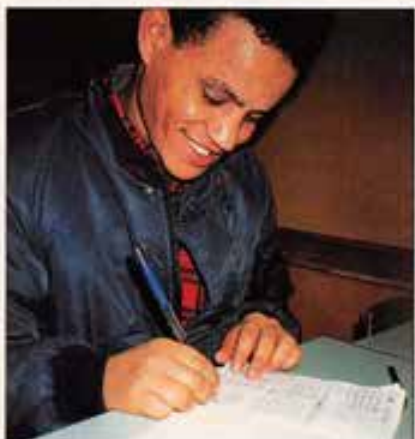
Le prime volte chi si trova in portineria il sabato pomeriggio o il martedì sera viene colto da un sottile senso di sgomento: entrano spaesati, si guardano intorno. Non è semplice pilotarli nelle aule. I volontari non bastano mai. Ma a poco e poco acquistano confidenza. E salutano. Il ciao è una parola d'ordine. Sui banchi

della scuola elementare ci stanno un po' stretti alcuni di loro, soprattutto i nordafricani. I cinesi sono più minuti e allora si infilano meglio nei banchi piccoli della prima e della seconda. È qui, nei locali della scuola elementare «Maria Ausiliatrice» che ha trovato posto la scuola di italiano per stranieri. È nata da un'intuizione ed è sostenuta da una grande volontà. Una Figlia di Maria Ausiliatrice coordina il gruppo e lo anima. E i giovani volontari e volontarie trovano il loro punto di riferimento. La casa non ha spazi per offrire loro una sede, ma anche un armadio può bastare per raccogliere schede, materiale, libri. «Non è facile», dice suor Gabriella. «Sentiamo forte l'esigenza di confrontarci e di qualificarci. Insegnare alle elementari o insegnare ad adulti e stranieri non è la stessa cosa. I nostri "alunni" stranieri sono comunque giovani, in maggioranza. Hanno tra i venti e i trent'anni. Vorremmo poter aprire uno sportello di informazioni, ma occorre conoscere bene le leggi, indicare fabbriche, opportuni-

tà lavorative. Noi facciamo una piccola cosa nel mare dei bisogni. Abbiamo scelto come VIDES di fare almeno il nostro poco. È un'esperienza umanamente molto ricca. Ci fa sentire utili, almeno un poco».

«Il nostro gruppo si è lanciato in un'operazione che forse ha una portata più grande di quanto potevamo pensare», aggiunge Nicola, presidente regionale dell'associazione. «Il numero di iscritti di quest'anno non lo si poteva neppure sognare. Ma, pur provenendo da esperienze professionali diverse e anche da forme di impegno diverse, crediamo che per gli stranieri il problema della lingua sia tra i più gravi e urgenti. I bambini fanno più in fretta a integrarsi. Gli adulti trovano difficoltà maggiori».

«Noi», conclude Lucia, «ci mettiamo il cuore, soprattutto. Siamo ancora studenti. E finché siamo studenti abbiamo del tempo nostro. Ma chi lavora si impegna nel gruppo solo perché vuole esprimere così l'impegno e la fede. Il nostro gruppo si trova tutte le settimane, in Avvento e Quaresima, a celebrare i vespri con le suore. È un incontro che non produce niente se non la certezza che la comunità sostiene quello che noi possiamo fare».



Benjamin è un eritreo che vive in Italia da 8 anni.

URUGUAY. Giovanni Paolo II ha nominato vescovo di Melo Nicolás Cotugno Fanizzi, 58 anni, direttore-parroco di San Pedro, nell'arcidiocesi di Montevideo. Il nuovo vescovo è nato a Sesto San Giovanni (Milano) e ha fatto il noviziato a Missaglia nel 1957. Ordinato sacerdote nel 1967 a Santiago-La Florida, in Cile, e laureatosi in teologia, è stato a lungo direttore e infine direttore-parroco a Montevideo-Buceo.

STATI UNITI. È stata pubblicata la traduzione in lingua inglese del volume XVI delle *Memorie Biografiche* di san Giovanni Bosco. Come si sa, i 20 volumi sulla vita di Don Bosco sono stati pubblicati tra il 1898 e il 1948. La traduzione inglese è cominciata nel 1960 per iniziativa degli Stati Uniti. Per questo XVI volume il lavoro è durato 6 anni, a causa della malattia e poi della morte di don Diego Borgatello. La traduzione è stata poi completata da don Michael Mendl, che ha coordinato il lavoro di molti, ed è stato pubblicato dalla "Salesiana Publishers" di New Rochelle, New York.

BURKINA FASO. Anche il cardinal Giovanni Saldarini, arcivescovo di Torino ha adottato "a distanza" un ragazzino orfano di padre e di madre. Si chiama Bado Aimé, vive con uno zio che ha già sette figli, tutti maschi, e frequenta la seconda elementare. «Sono lieto di contribuire, almeno in parte, alla crescita fisica e intellettuale di Aimé e, visto che non ha più i genitori, questo mio gesto può essere un piccolo segno di paternità», ha scritto a don Augusto Musso (cf. BS/maggio: *L'uomo più felice del mondo*).

ETIOPIA. Ad Adua è già funzionante la scuola tecnica con un gruppetto di ragazzi e ragazze. Il centro giovanile è frequentatissimo, arrivano anche a 1500 nelle domeniche e feste. Intanto è in fase di realizzazione il «Progetto Dekamere» in Eritrea: sono iniziati i lavori della nuova scuola e del centro giovanile. Prosegue così l'impegno del dinamico Cesare Bullo, sempre alla ricerca di nuovi amici e benefattori (scrivere a: *Salesians of Don Bosco, P.O. Box 531 Addis Abeba - Ethiopia*).



Bologna. Nell'ultima lettera dei vescovi dell'Emilia-Romagna le cifre del disagio giovanile. Anche in questa regione dell'opulenza.

LE CIFRE DEL DISAGIO

Emilia-Romagna ricca e disperata. Viene definita così dai vescovi nell'ultima lettera sul disagio giovanile. E bisogna avere il coraggio di non nascondersi una realtà che diventa sempre più seria. Nella regione le persone senza fissa dimora sono 1000. 3500-4000 sono i nomadi (circa 800 solo a Bologna e provincia). Un migliaio gli alcolisti, 2864 i detenuti, 70 mila gli stranieri con permesso di soggiorno, 600 i profughi.

L'assessore comunale alla sanità, Lalla Golfarelli, ha introdotto con queste cifre il convegno sulle povertà che si è tenuto a metà marzo a Bologna. E ha aggiunto: «Smettiamola con le belle parole e la filosofia; occorre cominciare a fare cose concrete».

IL VIDES DI BOLOGNA aveva già cominciato a vedere che, intorno alla stazione, c'erano molti piccoli laboratori, spesso "in nero", e aveva già iniziato la sua scuola. Ora si trova con una realtà che è cresciuta e va organizzata. Occorre trovare le strade per migliorare l'attività ed essere riconosciuti sul territorio: e si riapre la questione tra volontariato ed istituzioni dentro cui bisogna essere coscienza critica. □

MARIA ROSA E GLI ALTRI

Maria Rosa non è più giovanissima. È stata "pescata" da due ragazzi che, alla fiera del volontariato, avevano avuto l'iniziativa di mettere su un angolino con il materiale del VIDES di Bologna. Ha scoperto che non lontano da casa sua c'era qualcuno a cui poteva servire la sua esperienza di insegnante. Si è buttata. È lei a raccontare. «Come allievi gli stranieri sono un po' particolari: la loro frequenza è fluida. Certi vengono per imparare e lo fanno con ostinazione. Altri vengono perché in classe si sta bene e fuori fa freddo e buio. Di fronte a una scuola gratuita sono stati anche diffidenti. Se è gratuita - hanno pensato - vale poco. Ora sono critici. Vorrebbero il massimo. Ma sono anche allievi straordinari, che ci stupiscono per l'energia, il coraggio, l'intraprendenza che mettono nella vita e anche per quello che hanno già scoperto della nostra lingua. Tutte le volte che penso

a questa iniziativa mi vien da dire che è semplicemente una cosa bella. Luca, Lucia, Aldo, Adelina... i nomi dei volontari sono così ordinari rispetto a quelli esotici dei loro studenti che quasi quasi non fanno notizia. Eppure sono straordinariamente capaci di fedeltà nel loro impegno».

Aggiunge Aldo: «Il gruppo ci dona molto: l'entusiasmo, lo spazio in cui condividere l'esperienza di tanti anni di scuola, la testimonianza della fede semplice delle case salesiane, l'accoglienza, la cordialità».

Per un uomo o una donna credenti tutto questo ha un valore inestimabile, perché è come approdare, a un certo punto, dove sognavamo di vivere. Tuttavia la casa dove cresciamo, che ha fatto spazio all'attività VIDES non è un'isola felice, senza problemi. Anche nel gruppo ciascuno ne porta il suo carico. Ma è anche questo motivo di vita.

Margherita Dal Lago



MATO GROSSO (Brasile). Tra missionari e Xavantes c'è sempre stato uno scambio positivo: essi hanno aperto ai salesiani la loro cultura; e i salesiani oltre a

trasmettere i valori del cristianesimo, li hanno aiutati ad accostare la civiltà dei bianchi con minor danno sui loro usi e costumi.



MATO GROSSO (Brasile). Bambini di Sangradouro. Gli Xavantes si dimostrano sempre aperti a ricevere il battesimo. Verso il 1964 nella missione di São Marcos

furono battezzati i primi bambini. Furono poi loro a catechizzare gli adulti e in questi ultimi anni, i missionari hanno iniziato a battezzare anche gli anziani.



MATO GROSSO (Brasile). Il 6 aprile scorso, nelle missioni di São Marcos, di Sangradouro e nei villaggi vicini ci sono stati i battesimi degli indios anziani.

Il giorno prima i neofiti sono entrati nella foresta vicino al villaggio e si sono dipinti con i colori a festa, i più belli della loro cultura.



MATO GROSSO (Brasile). Al tramonto, come nelle grandi feste, i neofiti, accompagnati dal sacerdote, anche lui con il corpo dipinto a festa, si presentano

nel mezzo del villaggio. Inizia il rito del battesimo, con l'introduzione della messa della risurrezione. Nella foto, un momento della «Via crucis».



MATO GROSSO (Brasile). Conclusi i riti preparatori e la liturgia della parola, l'acqua battesimale è scesa sulle teste dei nuovi figli di Dio, tra il silenzio generale

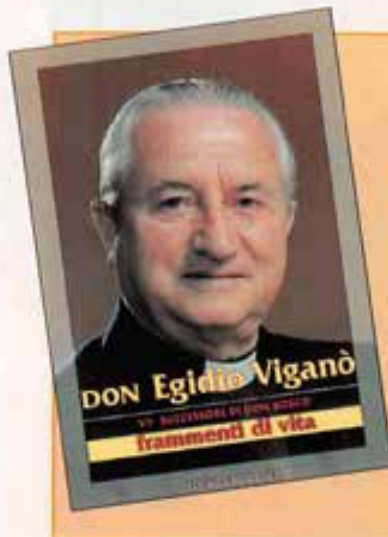
e il massimo raccoglimento. Dopo il battesimo sono iniziate le danze, che si sono inoltate fino allo spuntare del sole.



MATO GROSSO (Brasile). I canti per la messa sono stati tutti in lingua Xavante e preparati dagli stessi indios. Durante tutta la domenica di Pasqua sono conti-

nuate le danze. Per concludere quegli splendidi giorni di festa, una partita di calcio, di cui gli Xavantes vanno pazzi.

Libri novità a cura di Giuseppe Morante



**DON EGIDIO VIGANÒ,
VII SUCCESSORE
DI DON BOSCO.**
Frammenti di vita

di Angelo e Francesco Viganò (a cura di)
LDC, Leumann (To) 1996
pp. 304, lire 20.000

Questo singolare volume, destinato alla Famiglia Salesiana e a chi vuole conoscere la forte personalità del VII successore di Don Bosco, a un anno dalla scomparsa, raccoglie - insieme ad un suo breve profilo biografico - brani scelti sotto forma di

schede: frasi, battute scherzose, episodi, ammonimenti, ricordi. È una specie di mosaico che presenta i tasselli tipici della sua personalità che comunicano ottimismo e simpatia salesiana.

Vi si colgono molti frammenti della vita salesiana ed ecclesiale usciti dalla sua penna e quasi colti dal vivo, che possono aiutare a rinnovare la freschezza dello spirito salesiano con uno stile di vita giovane che resterà come un ricordo di lui, e come testimonianza autorevole di una vita luminosa.

della valutazione morale, perché coinvolge il suo stesso destino. In questa prospettiva vengono trattati temi di grandissima attualità come trapianti di organi, eutanasia, AIDS, malattie terminali, morte cerebrale, trasfusioni di sangue, trapianti di midollo osseo... ed altri, con la loro relativa ambigua legislazione. L'autore fa un' appassionata difesa dei valori eterni dell'uomo dagli attacchi della manipolazione scientifica e tecnologica, per promuovere una più adeguata cultura della vita.

SIMONE WEIL

La pellegrina dell'Assoluto

di Franco Ferrarotti
Edizioni Messaggero, Padova 1996
pp. 158, lire 18.000

La vita di Simone Weil fu breve, ma tutta percorsa dal bisogno di una "coerenza crudele che fa coincidere chiarezza intellettuale e pratica esistenziale", e quindi una vita di straordinaria intensità con tante tracce di sacro nella cultura laica contemporanea. Vi si svelano provocazioni spirituali che rinviano senza mezzi termini al mondo della religiosità, rivisitata da autentica testimone di una fede sofferta. Il merito dell'autore è quello di un approccio molto personale a questa complessa personalità del nostro tempo, illuminandone alcuni tratti particolarmente attuali: il mini-

stero di una vita; i partiti politici, un male necessario; il mostro burocratico; la condizione operaia vissuta; la pellegrina dell'Assoluto...

nere collaborazione; aiutano a percepire in modo più corretto ed articolato se stessi e gli altri. Per una educazione integrale vi si trova una vasta gamma di scelte tra giochi di contatto, percezione e identità; di educazione dei sentimenti; per la comunicazione e la percezione del corpo; sulla scuola, il feed-back, la fiducia e la cooperazione.



**GIOCHI DI INTERAZIONE
PER BAMBINI E RAGAZZI**

di Klaus W. Vopel
Elle Di Ci, Leumann (To) 1996
Quattro volumi,
ciascuno lire 15.000

Nella mente e nel cuore degli educatori "far giocare" fanciulli e ragazzi ha sempre avuto grande considerazione, perché il gioco coinvolge tutto l'essere: sentimenti, conoscenze, curiosità, emotività. Così questi "giochi interattivi" stimolano l'apprendimento, favoriscono la coesione nei gruppi aiutando la formazione di determinate competenze psicosociali, sviluppano una più aperta comunicazione, educano a prendere decisioni, a fare scelte, a collaborare e otte-

**LE NUOVE FRONTIERE
DELLA BIOETICA CLINICA**

di Giovanni Russo
Elle Di Ci, Leumann (To) 1996
pp. 244, lire 25.000

La realtà è sotto gli occhi di tutti: il progresso della medicina sta provocando una rivoluzione culturale che porta ad una nuova visione dell'uomo. Le conseguenze non sono solo di ordine pratico, ma riguardano l'uomo soprattutto nel campo



LE RAGIONI DEL CORPO
I centri di energia vitale nell'esperienza cristiana

di Antonio Gentili
Editrice Ancora, Milano 1996
pp. 208, lire 23.000

Nella nostra cultura si avverte molto fortemente il bisogno di integrare il corpo nell'esperienza spirituale, cioè in una visione umana unitaria, contro le delusioni della frammentazione e del settorialismo pedagogico e ascetico. Il corpo ha tutte le carte in regola per presentarsi come simbolo della dimensione più profonda del proprio "io", ed il cui linguaggio rivela il segreto dello spirito che in esso si materializza e attraverso cui si esprime. Viene così superata la rigida contrapposizione dualistica tra corpo e anima, suscitando sempre maggiore attenzione per la visione storica dell'uomo. Termini come "mente, occhio, gola, cuore, viscere" vengono analizzati nelle loro componenti corpo-anima con una sana ispirazione biblica.



PROGETTI MISSIONARI IN INDIA

Sebastian Karerakadan, John Vaikath, Alex Gonsalves (i primi due sono sacerdoti, Alex è un salesiano laico) sono tre giovani missionari indiani che hanno avviato interessanti e originali progetti di sviluppo e di evangelizzazione in tre diverse zone poverissime del loro immenso sub-continente, l'India.

PAKISTAN

NEPAL

BANGLA DESH

MYANM

New Delhi

Bombay

Ahmednagar

Madras

Pallithammam

Boropahari

Calcutta

Ahmednagar (Bombay).
Si comincia il lavoro per una nuova diga.

Boropahari (Calcutta).
Famiglia di un villaggio al passaggio del missionario.

Pallithammam, « Bosco Maiyam ».
Una chiesetta di recente costruzione.

Tremila cattolici sparsi in 14 villaggi. Una comunità che cresce armonizzando una serie di interventi pastorali e sociali a beneficio di ogni fascia della popolazione.

«BOSCO MAIYAM»

di Sebastian Karerakadan

La nostra presenza a «Bosco Maiyam», Pallithammam, a sud di Madras, iniziò in una data per noi piena di significato, l'8 dicembre 1989. Avevamo accettato la nuova parrocchia di Sagaya Nagar, nella diocesi di Sivagangai. Questo centro è situato in un ambiente rurale vicino al villaggio di Pallithammam, a 73 km da Madurai, città storica nel sud dell'India con il famoso tempio *hindu* di Meenachiamman. Vi sono 14 villaggi con una popolazione di circa 15 mila abitanti. Poco più di tremila sono i cattolici, gli altri sono *hindu*. Vi sono oggi dieci stazioni missionarie con cappelle, alcune ristrutturate, altre che abbiamo fatto noi e sono nuovissime.

Ci sono due scuole medie, nei villaggi di Pallithammam e Puliadithammam; due scuole primarie nei villaggi di Kalluvazhi e Nedungulam. C'è pure un orfanotrofio con 45 ragazzi e ragazze molto bisognosi provenienti dai villaggi di Nedungulam. A «Bosco Maiyam» è stata costruita nel 1990 la residenza che ospi-



Pallithammam, «Bosco Maiyam». Arrivo a scuola. In primo piano a destra padre Sebastian. Dice: «D'istinto i giovani non amano troppo la scuola. Ma si impegnano molto, perché sanno che questa è l'unica strada che apra loro il futuro».

ta oggi una piccola comunità religiosa con i primi tre salesiani.

La diocesi ci ha regalato 30 acri di terreno per lo sviluppo della missione e per attività agricole. La scuola secondaria (dalla sesta alla dodicesima) è iniziata nel 1991 e accoglie ragazzi/e poveri delle campagne.

Abbiamo iniziato nel 1994 la costruzione dell'istituto tecnico. Questo sarà di grande aiuto per preparare i giovani dei villaggi al lavoro.

Abbiamo iniziato nel 1994 la costruzione dell'istituto tecnico. Questo sarà di grande aiuto per preparare i giovani dei villaggi al lavoro.



Pallithammam, «Bosco Maiyam». C'è qui anche un orfanotrofio che accoglie 45 ragazzi e ragazze provenienti dai villaggi.



Pallithammam, «Bosco Maiyam». Si costruisce, con l'aiuto di organismi internazionali, ma anche governativi.



« Bosco Malyam » (India).
Ogni stazione missionaria di Pallithammam
ha una chiesetta, punto di ritrovo della comunità
cristiana.



Pallithammam, « Bosco Malyam ».
Incontro organizzativo nel villaggio.
È importante il coinvolgimento
della popolazione.

CRISTIANI, CASTE BASSE

I distretti di Marava, Sivagangai e Ramnad sono poco piovosi e per nulla fertili, spesso soggetti a siccità e carestia. Non ci sono fabbriche. L'unico mezzo di sopravvivenza è l'agricoltura, che dipende totalmente dalle piogge. Circa 150 anni fa piccole comunità cristiane dal sud dell'India vennero a insediarsi in questa missione, spinti da guerre e controversie. Cercarono allora di occupare i terreni liberi e incolti e divennero agricoltori. Furono però sempre alla mercé delle scarse piogge. La maggior parte di loro appartengono alla casta *udayar* (agricoltori). Sono anch'essi sulla lista ufficiale come cristiani che non posseggono alcun terreno, vivono nei villaggi interni facendo i facchini o occasionali braccianti di campagna. C'è anche un gruppo che lavora nell'incisione delle piante per estrarne il succo (*toddy*). Il loro lavoro è quello di salire sulle piante di *Palas* durante la stagione secca.

Per la mancanza di sacerdoti e per la distanza dei villaggi dai centri principali, questa gente è stata trascurata nella fede cristiana. Alcuni di essi sono ritornati *hindu*. Di qui l'impegno di rievangelizzazione dei sale-

IL SUB-CONTINENTE INDIANO

di Sebastian Karerakadan

L'India è un immenso subcontinente. Sono 25 stati con diverse culture, diverse lingue e antiche religioni. Quasi l'85 per cento degli indiani sono *hindu* e seguono una religione che ha una tradizione di 5000 anni. Anche se il cristianesimo è stato portato in India nel 52 dall'apostolo san Tommaso, solo il 2,5 per cento degli indiani sono cristiani. Dunque non è riuscito a espandersi come in altri paesi. È fiorito bene solo nello stato meridionale del Kerala, come piccola comunità cristiana siriana, fino all'arrivo dei portoghesi nel 1497. Nel 1542, con l'arrivo del gesuita missionario portoghese san Francesco Saverio, la Chiesa romana si propagò a Goa e tra i pescatori del Paravas, lungo le coste del Coromandel del Tamil Nadu.

L'induismo è una casta legata alla religione. Anche il cristianesimo cominciò a identificarsi con una certa casta per poter sopravvivere come religione. Dopo l'arrivo dei colonialisti, le caste basse e le tribù cominciarono ad abbracciare il cristianesimo. Essi però rimasero sempre a carico dei missionari e con una gran voglia di cultura occidentale.

IL PRIMO GRUPPO DI MISSIONARI SALESIANI arrivò a Tanjore a sud dell'India nel 1906. Ma a causa di contrasti locali, nel 1922 si trasferirono nel nord-est, in Assam. Fecero poi di nuovo ritorno nel sud nel 1933 e iniziarono la nuova missione nell'archidiocesi di Madras-Mylapore e più tardi in Vellore. Oggi tra India, Sri Lanka e Birmania ci sono sette ispettorie, tre delegazioni e oltre 2000 salesiani.

La situazione non è però altrettanto brillante per quanto riguarda l'evangelizzazione. I governi ostacolano la predicazione diretta e la conversione. Il cambio di religione di quelli di casta bassa fa perdere i privilegi a coloro che possono contare su educazione e opportunità lavorative. Molti *hindu* credono che il cristianesimo sia una religione straniera e destinata alla gente di casta inferiore. Inoltre il cresciuto rispetto per tutte le religioni, anche non cristiane, ha forse fatto indebolire in India l'urgenza missionaria come primo annuncio di Gesù Cristo.



Pallithammam, « Bosco Maiyam ».
Intervallo alla scuola superiore.
Accoglie un numero crescente
di allievi. A destra, spettacolo
con i bambini della scuola primaria.



siani, e la formazione cristiana. La celebrazione eucaristica e gli altri sacramenti ora si sono fatti più frequenti in questi centri. Si sono formati anche vari gruppi e pie associazioni per approfondire la fede cristiana.

La presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Puliadithammam è di grande aiuto per questi villaggi: preparano la liturgia, si curano del ca-

techismo, e della crescita sociale delle ragazze e delle donne. Dalle buone famiglie tradizionalmente cristiane sono già maturate vocazioni sacerdotali e religiose.

Sebastian Karerakodan
« Bosco Maiyam »
Pallithammam
Kalayarkoil
P.M.T. dist. 623 551
Tamil Nadu - INDIA

La missione di Boropahari, a circa 200 km nord di Calcutta, nel Bengala Occidentale. Nel 1987 i salesiani furono invitati dal vescovo di Dumka ad aprire una presenza missionaria tra la più numerosa tribù dell'India, i Santali.

TRA I SANTALI DI BOROPAHARI

di John Vaikath

Sono oltre 8 milioni i Santali, sparsi nel Bengala Occidentale, Bihar e Orissa. Ai salesiani venne affidata la zona settentrionale del distretto di Birbhum, trovandosi questa in un posto strategico, nella regione Dumka, patria della tribù.

Il vescovo di Dumka ci offrì un terreno abitato da poveri spaccapicche, dove migliaia di Santali, specialmente donne, vanno a lavorare come operai a giornata.

Il nostro lavoro ebbe inizio con una comunità di circa 800 cristiani, che si raccoglievano sotto una pianta di *jackfruit* (frutto tropicale), non avendo altro edificio per radunarsi. Ma la gente continuò a pregare per due



Boropahari (Calcutta).
Il momento del pasto,
sempre all'aperto.
In primo piano gli insegnanti.



Boropahari (Calcutta). L'edicola dedicata a Maria Ausiliatrice. Qui c'era l'«albero sacro», dove la gente si radunava da sempre per pregare. Ogni domenica ci si ritrova adesso per ricevere la benedizione di Maria Ausiliatrice.



Boropahari (Calcutta). Per ora la scuola ha solo quattro classi elementari. Il pasto è semplice, riso e the, come a casa loro.

anni, perché arrivassero i missionari. Finalmente il 24 maggio 1989 fui incaricato della nuova stazione missionaria di Boropahari e presi residenza nella vicina comunità salesiana di Joypur, nel distretto di Birbhum, Bengala. Continuai a visitare la nuova comunità cristiana, e dopo aver riparato una vecchia casa a Boropahari, mi ci recai il 16 dicembre dello stesso anno.

ANIMISTI PER TRADIZIONE

I Santali erano una tribù nomade. Ad essi gli inglesi assegnarono una patria all'inizio del secolo 19°. Sono per natura gente semplice, per nulla sofisticati, amanti della pace. Furono sempre consapevoli della loro identità tribale e vissero sempre se-

JOHN HA SCELTO «GLI AFFARI DI DIO»

«Sono nato ad Aleppey nel Kerala, Sud-India, a circa 2000 km dal territorio della mia missione. Sono stato educato nella scuola salesiana Don Bosco di Liluah in Calcutta. Mio padre, essendo un uomo d'affari, mi mandò là con mio fratello Zaccaria per ricevere un'educazione europea. Ma vivendo con i missionari salesiani, decisi di unirmi a loro per darmi "agli affari di Dio". In principio mio padre era contrario che io entrassi nella scuola apostolica dei salesiani, tenuta presso il santuario di Bandel. Feci una novena a san Giuseppe e scrissi una lettera a mio padre chiedendogli il permesso di farmi salesiano. Questa volta l'ottenni. Intanto il fratello maggiore cercava di dissuadermi, volendo che io diventassi sacerdote diocesano. Ma l'idea di diventare un sacerdote missionario fu sempre in qualche modo presente in me. Durante gli anni di formazione, i miei superiori mi diedero la possibilità di optare per lo studio della lingua e cultura dei Santali e di prepararmi a lavorare come missionario tra di loro.



Don John Valkath, 46 anni. Qui è con la mamma nel santuario di Bandel.

DIVENNI SALESIANO il 24 maggio 1969 a Shillong in Assam. Fui ordinato sacerdote il 28 dicembre del 1978 e inviato come missionario tra i Santali nel 1979. Nel 1980, giovane sacerdote, fui richiesto di iniziare il centro missionario di Monigram nella Diocesi di Krishnagar nel Bengala Occidentale. Nel 1989 passai nella nuova missione di Boropahari dove mi trovo ormai da sei anni. A Boropahari ho costruito un piccolo santuario in onore di Maria Ausiliatrice. Il santuario ha una sua storia. Quando arrivai a Boropahari, si presentò il problema di prendere possesso del terreno, essendo stato questo occupato da altri. Mi ammalai tanto, che doveti andare a casa per rimettermi. Al mio ritorno riuscii finalmente a ottenere il terreno, e allora come segno di gratitudine lo dedici a Maria Ausiliatrice. A Boropahari sono migliaia le donne che vengono a lavorare tra le macchine spaccapietre. Sono sfruttate, vivono in condizioni insalubri e con poco compenso. Abbiamo proclamato Maria Ausiliatrice «protettrice» di queste donne. Abbiamo già fatto la proposta di migliorare la condizione della donna ammalata di tubercolosi e di quelle sofferenti per mancanza di sufficiente nutrizione».

gregati dagli altri. Vivono infatti in piccoli villaggi formati da 10 a 40 famiglie. Le loro case sono fatte di fango con il tetto di paglia. Non hanno acqua potabile o cucina. Nei villaggi Santali l'elettricità non esiste per nulla.

I Santali sono animisti per tradizione. Credono in un Dio che ha creato il mondo, ma che lo ha abbandonato a se stesso. Gli spiriti malevoli



Boropahari (Calcutta). L'edificio che si vede a destra è casa, scuola, parrocchia e chiesa.



Boropahari (Calcutta). Ragazzini interni. Il momento della pulizia quotidiana.

sono allora entrati nella storia della tribù e questa sente il bisogno di mediatori che abbiano a placare gli spiriti malevoli nelle malattie, nei disastri, nelle catastrofi e carestie. È una religione in gran parte basata su riti di propiziazione degli spiriti malevoli. Il sacerdote o il divinatore sacrifica degli animali secondo la gravità della malattia, ecc. La loro religione tradizionale li porta a un atteggiamento di paura di fronte all'ignoto della loro vita.

L'ORGANIZZAZIONE SOCIALE

I Santali una volta possedevano molto terreno. Ma ciò che avevano recuperato abbattendo la foresta lo persero a poco a poco. Aumentando la popolazione, la gente si trovò senza terra e senza lavoro, e allora incominciarono a emigrare per sopravvivere. La maggior parte dei Santali è ancora analfabeta e vive in villaggi isolati e al margine del resto della popolazione. In ciascun villaggio Santali c'è una struttura indigena di organizzazione socio-politica, formata da una commissione di cinque uomini. Il capo del villaggio è chiamato *Majhi Haram* ed il suo aiutante *Paranik*. Tutti i problemi del villaggio sono discussi da questa commissione. Per problemi importanti e urgenti viene convocata l'assemblea del villaggio chiamata *Kulhi Durup*. Tutti i problemi vengono discussi in modo democratico e risolti poi con una multa per la parte colpevole. I membri dell'assemblea del villaggio



Boropahari (Calcutta). Ragazzini davanti alla prima chiesetta costruita dagli abitanti come "voto" perché arrivasse il missionario.

chiudono l'evento con una bevuta di birra di riso pagata dai litiganti.

I Santali appartengono al gruppo degli emarginati in India. Le ragioni di questa emarginazione sono evidenti: essa è causata dall'analfabetismo e dalla mancanza di organizzazione per quanto riguarda l'educazione delle giovani generazioni. L'estrema povertà spinge i Santali ad andare in cerca di lavoro in altre regioni. Di qui la loro impossibilità di far educare i figli nelle scuole del villaggio, che in realtà non funzionano.

ALFABETIZZAZIONE

La missione sta affrontando la sfida dell'analfabetismo dando inizio al progetto di alfabetizzazione per ogni fanciullo della comunità. A questo fine abbiamo iniziato un programma di collaborazione con il go-

verno per lo sviluppo della comunità. A Boropahari abbiamo incominciato un internato per ragazzi e ragazze dai 6 ai 12 anni. L'idea è di attivare tutte le scuole governative dei villaggi tribali, perché aiutino le comunità a rendersi coscienti della responsabilità di educare i loro figli. Il progetto di educazione al «Boropahari Centre» servirà come progetto-guida, che verrà esteso a tutti i villaggi della comunità. Al presente abbiamo circa 200 bambini, che sono sponsorizzati a distanza da benefattori. Intendiamo estendere il programma ad altri 500 bambini.

*Don John Vaikath
Don Bosco Boropahari
Balia Mritunjayspur P.O.
Via Rampurah
West Bengal - 731 224 INDIA*

Don John è disponibile per chi volesse «adottare a distanza» uno dei suoi poverissimi ragazzi/e.

In India i più poveri dei poveri vivono in migliaia di villaggi soggetti a siccità. Durante l'estate devono percorrere chilometri per andare in cerca d'acqua. Questo ha già costretto milioni di persone a trasferirsi nelle città per poter sopravvivere. Ma l'esodo continua.

CONSERVARE L'ACQUA NEI VILLAGGI

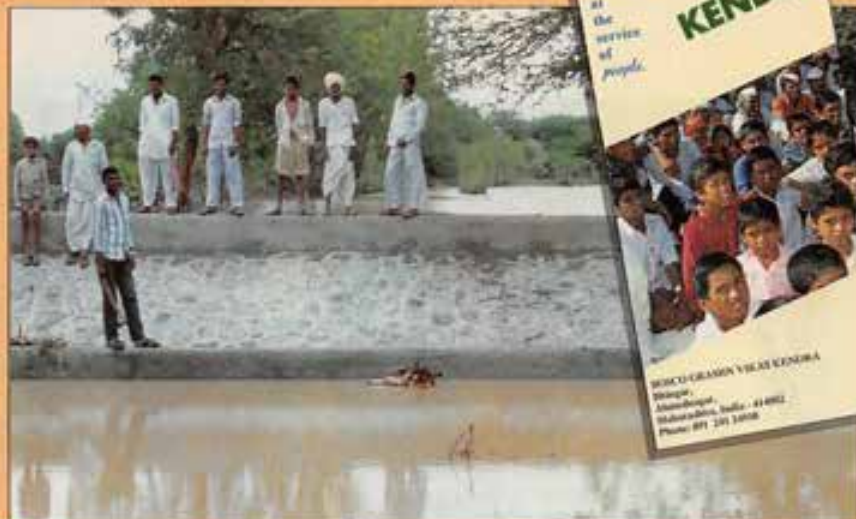
di Alex Gonsalves

L'acqua è sorgente di vita e di benessere. Un modo sicuro e stabile per far rivivere i villaggi, soggetti a siccità, è di conservare scientificamente l'acqua piovana per mezzo del «Programma Sviluppo Spatiacque Integrato». Questo comporta un terrapieno per circondare il terreno, argini per i canali d'acqua e per la campagna, la costruzione di dighe, di cisterne che raccolgono l'acqua, e il rimboscimento. Una zona del distretto di Ahmednagar nel Maharashtra ha 104 villaggi costantemente soggetti a siccità, che a stento ricevono 45 centimetri di pioggia in un anno. La vita allora diventa dura, squallida. Uno di questi è il villaggio di Dongargan. Qui la «Bosco Gramin Vikas Kendra» ha iniziato nel 1989 il progetto sperimentale «Sviluppo Spatiacque Integrato». Il progetto fu inizialmente finanziato dai salesiani di Bombay e più tardi è stato sostenuto dalla *German Aid Agency*: "Evangelische Zentralstelle für Entwicklungshilfe" e da "Christian Aid".

Il progetto sperimentale ha avuto successo. Nello spazio di tre anni su 80 ettari di campagna fu possibile ottenere un secondo raccolto e provvedere acqua potabile per tutto l'anno.

LO SVILUPPO POSSIBILE

Il successo del progetto ha spinto la gente del villaggio di Dongargan a migliorare la qualità della loro vita, e da allora hanno usato metodi migliori per l'agricoltura, coltivato piante di frutta, acquistato delle buone razze di bestiame e di pollame, costruito impianti di *bio-gas*, fondato asili, promosso l'alfabetizzazione per



Ahmednagar. Ecco la diga nella sua struttura. L'acqua è la possibilità di vita per questa regione.

gli adulti. Fra qualche anno, quando il livello della falda freatica si alzerà e avranno la possibilità di avere un altro raccolto e ortaggi, e le piante da frutta cominceranno a produrre, allora la gente di Dongargan sarà finalmente economicamente autosufficiente.

Alcuni di quelli che si erano trasferiti nelle vicine città sono già ritornati. Ma saranno molti di più coloro che faranno ritorno, quando a Dongargan si manifesterà il benessere.

Il «Programma di Sviluppo Spatiacque Integrato» è ora già iniziato in altri tre villaggi del distretto: ad *Agadgaon*, con l'aiuto del governo tedesco (tramite Nabard); a *Ratadgaon*, con l'aiuto di un'agenzia olandese (la Cebemo); a *Bhoivepathar*, sostenuti finanziariamente dai salesiani di Bombay.

Siamo desiderosi di estendere que-

sto programma ad almeno altri cinque villaggi nella zona di *Ahmednagar*. Ciò si rende necessario per dimostrare chiaramente la credibilità e l'efficienza del programma e anche per mettere a punto il costo e le varie fasi del lavoro. Le spese per realizzare il progetto oscillano tra 100 e 135 dollari per ettaro, a seconda della topografia di ciascun spatiacque. Per realizzare il programma dei cinque villaggi ci occorrono 700 mila dollari.

La zona di Ahmednagar è una delle peggiori dell'India per la siccità. Il buon successo ottenuto nel realizzare un tale progetto potrebbe presto essere usato in altre parti dell'India. Vorremmo far conoscere il collaudato programma a migliaia di altri villaggi soggetti a siccità: nel Karnataka, Kerala, Tamilnadu, Andhra Pradesh, Gujarat, Goa ed in altre zone del Maharashtra con l'aiuto



Ahmednagar. Il vivaio. Anche il rimboschimento è importante per combattere la siccità e offre ricchezza.



Ahmednagar. Le donne partono per il lavoro portandosi il pasto. Qui le donne si ritrovano in gruppo per favorire la crescita sociale, in modo speciale per combattere il matrimonio precoce, l'analfabetismo e l'alcolismo.



Ahmednagar (Bombay). È festa grande e il capo del villaggio onora pubblicamente il salesiano Alex Gonsalves.

ALEX, SALESIANO LAICO, «PORTATORE D'ACQUA»

«Provegno da una famiglia cattolica e praticante. Ho sempre portato con me il desiderio di fare qualcosa di speciale. Ma non ebbi mai l'idea di farmi religioso. Un giorno andai a trovare un cugino che frequentava una scuola salesiana e trovai un ambiente gioioso, con i salesiani che giocavano tra i ragazzi e questo mi piacque molto. Dopo gli studi decisi di farmi salesiano anch'io. Oggi posso dire di essere contento della mia vocazione: sto facendo quel qualcosa di speciale che desideravo fare, sto lavorando per i poveri dei villaggi di Ahmednagar, sto portando l'acqua tra questa gente. Il mio lavoro è in gran parte di taglio sociale. Mi pare la premessa per ogni evangelizzazione. Con me ci sono anche due sacerdoti, i quali badano soprattutto ai cattolici, mentre il mio servizio va a tutta la popolazione, anche a chi non è cristiano. Mi sembra bello ed è una testimonianza che potrà portare frutto a suo tempo».

«DA QUANDO SIAMO ARRIVATI NOI, i giovani sono molto più seguiti. La scuola funziona meglio e abbiamo aperto per loro un internato. Sono un salesiano laico per vocazione. La mia famiglia mi diceva di farmi sacerdote oppure di darmi a una carriera come ingegnere nella società. Come salesiano laico credo di aver trovato la formula giusta: il mio tempo lo dedico tutto allo sviluppo della mia popolazione. Sono soddisfatto di vedere che i risultati arrivano e ogni volta che imbrighiamo l'acqua in un villaggio è gioia grande. Qualcuno mi chiede se la gente, vedendomi sempre impegnato in attività sociali, riesce a capire che sono un salesiano, un religioso. Ma io so che lo capisce. La mia parola, quando parlo di cose di fede, è più accolta di quella del prete. E poi mi dicono che è Dio ad avermi mandato tra di loro».

di agenzie non-governative che operano in quelle aree. Se occorresse, potremmo provvedere il personale tecnico e gli operatori sociali, esperti del lavoro. Intendiamo pure invitare i capi di questi villaggi a visitare la zona di Ahmednagar, perché abbiano a rendersi conto del reale sviluppo, e poi agire di comune accordo con i capi locali.

CHI MI VUOLE AIUTARE?

Siamo convinti che un tale progetto meriti davvero di occupare il primissimo posto, perché aiuterà a conseguire i quattro più grandi traguardi della nazione, e cioè: sradicare la povertà nel settore più povero della società; una totale alfabetizzazione; il rimboschimento; la diminuzione della sovrappopolazione nelle città. Abbiamo iniziato questo progetto molto impegnativo in previsione di un appoggio finanziario e morale da parte delle agenzie di assistenza, compagnie, associazioni e persone interessate. Diremo grazie a coloro che volessero adottare un villaggio (13.500 dollari nel corso di 2 anni). Il nostro «benvenuto» anche a chi volesse visitare Ahmednagar per esaminare il lavoro che stiamo facendo.

*Alex Gonsalves
St. John's Church
Bhingar
Ahmednagar - 414 002
(M.S.) INDIA*

Al «dossier» ha collaborato Giuseppe Marchesi, del Dicastero centrale delle missioni.

di Jean-François Meurs

SEBASTIANO HA UN CUORE

È difficile scoprire il bene e la ricchezza in un altro, magari proprio in un giovane che fa paura per come vive o per il suo passato. Siamo tanti i "fratelli buoni" che non accettano che "il figliol prodigo" viva nelle loro stesse stanze e cerchi di rifarsi una vita.

«**L**a preghiera non mi interessa», diceva Sebastiano mercoledì sera all'incontro di preghiera. «Ma ciò che voglio dire, è che io mi trovo bene con voi, e che questo mi impedisce di fare delle sciocchezze». Questa riflessione mi ha colpito, perché nemmeno io mi sento troppo attirato dalla preghiera, e Sebastiano che voleva dare "la sua testimonianza" come altri, mi ha fatto riflettere. Infatti io vado alla preghiera del mercoledì perché don Gianni mi ha chiesto di aiutarlo nei canti con la chitarra. E poi, diceva lui, se ci sono dei grandi piuttosto calmi, questo aiuta i più giovani a calmarsi e a seguire meglio. Dopo il tempo della preghiera, si rimane ancora un'ora a giocare a calcio-balilla e a bigliardino, si chiacchiera e l'ambiente è simpatico e io sono incaricato di dare uno sguardo ai più giovani, perché si divertano senza rompere tutto.

SEBASTIANO HA 15 ANNI. È cotto per Emilia e viene a pregare per poterla vedere. Viene un poco anche per amicizia verso don Gianni. Mentre si aspetta, lui si fa delle domande, cerca di raccogliersi, impara a controllarsi. Don Gianni non si pone il problema della sincerità della preghiera di Sebastiano. Lui ha un principio: se un ragazzo si innamora di una ragazza e impara ad amarla e a rispettarla, via, nello stesso tempo impara anche dolcemente ad amare Dio. Davanti a Emilia, Sebastiano prova un sentimento celestiale. Lui darebbe la vita per lei. E secondo don Gianni, potrebbe un giorno scoprire che è esattamente ciò che Dio prova per gli uomini. Sebastiano è un tipo fatto così, è sincero: agli altri qualche volta vien voglia di sorridere, ma in realtà lui

sta facendo un'esperienza gioiosa e profonda. Così il Venerdì santo, ha voluto partecipare con il gruppo alla «via crucis». Era convinto che questo era importante per don Gianni e per Emilia e aveva anche scelto di vestirsi al meglio. Ha messo una T-shirt nera con un grande Gesù Cristo fluorescente giallo e arancio. Tutti lo guardavano, perché stonava abbastanza, ma lui aveva il cuore perfettamente in linea con quello che faceva. Aveva sentito dire che la «via crucis» serve a condividere la fatica e la sofferenza di Gesù, allora quando è stata distribuita la croce a tutti, lui ha protestato ad alta voce: «Insomma, non ce n'è una un po' più grande? Come si può con un giocattolo simile provare un po' di sofferenza?! Io ne voglio una pesante!».

DURANTE LE VACANZE è venuto spesso a chiedere a don Gianni di dargli qualcosa da fare, per non bighellonare tutto il tempo. C'è da dire che lui è capace di fare delle discrete bestialità, come rubare per comprarsi della robbaccia o per fumare uno spinello. Giovedì era tutto soddisfatto per avere sradicato un grosso ceppo d'albero. La pala era piegata, il manico del piccone a pezzi e l'ascia da rifilare, ma lui era orgoglioso: l'aveva spuntata. Si era accanito tutto un pomeriggio contro quel-

le radici. Ed era pronto a sradicare tutti gli alberi del viale, peccato che non erano tutti di don Gianni! Allora don Gianni gli ha chiesto di aiutarlo a montare lo stand e l'esposizione alla cattedrale, per il forum dei giovani. Tutti i movimenti cristiani che fanno delle attività per i giovani erano invitati a presentarsi. Don Gianni aveva montato uno stand per far conoscere i «week-end Ephata/Don Bosco» e i pellegrinaggi in bicicletta. Sebastiano è rimasto per "fare dell'accoglienza", il che voleva dire in pratica sbattere il dépliant sulla faccia della gente senza guardarle, perché lui era incollato allo schermo TV dove si vedeva il film dell'ultimo campo di lavoro giovanile.

SEBASTIANO NON CONOSCE LE FINEZZE dell'educazione, ma l'altro giorno ha fatto gli occhi grossi e anche i muscoli grossi davanti a un tipo che prendeva in giro Angelo, colpito da autismo, ma che viene regolarmente ai week-end e che ha imparato ad andare in bicicletta con noi. «Calmati! E non toccare il mio amico!». E poi, quando si deve prendere Luigi e la sua carriola per fare le scale, lui è là! Luigi magari all'inizio non si sentiva troppo a suo agio, ma adesso si fida! Ci sono falsi fratelli che guardano Sebastiano come un ragazzo che non merita, e che si domandano cosa viene a fare nel gruppo di preghiera. Ma don Gianni ha l'arte di invitare alle nozze a tutti i crocicchi, e di raccogliere ogni tipo di tesoro che trova agli angoli delle strade!



PORTE APERTE A SCUOLA

I giovani reagiscono con la loro sensibilità ai temi che li riguardano da vicino.

I ♥ MY
ORATORY



Attività di animazione del Movimento Giovanile Salesiano dell'Adriatica.

Gli animatori dell'ispettoria Adriatica, al campo-scuola di Ussita dei Sibillini (Macerata), hanno letto su «La Repubblica» del 17 luglio l'articolo a firma di Umberto Galimberti che commentava il progetto del nuovo ministro della pubblica istruzione di utilizzare gli istituti scolastici anche nel pomeriggio. Il giornalista esortava il prof. Berlinguer, nuovo ministro dell'istruzione, a spingere fino alle estreme conseguenze la «socializzazione» a scuola, attraverso l'apertura pomeridiana e serale, nonostante l'eventuale rivolta dei bidelli, professori, presidi e l'indifferenza degli studenti, per corsi di recitazione, cinema d'au-

tore, informatica, per «giocare» con internet, l'ascolto di musica, corsi di artigianato. L'articolo, dal titolo: «Tutti a scuola, porte aperte contro la solitudine», era stimolante. Ma ciò che ha fatto andare in fibrillazione i giovani è che Galimberti dava per «finita» «la cultura dell'oratorio», ma anche dei centri di quartiere e di partito, e accusava genericamente la scuola di impartire «dosi pesanti di demotivazione». La discussione che è seguita alla lettura dell'articolo ha stimolato una risposta, inviata per raccomandata a «La Repubblica» e al ministro Berlinguer. Il testo è arrivato anche a noi, e ne pubblichiamo i passaggi chiave.

LA RISPOSTA DEI GIOVANI

L'articolo di Galimberti ha fatto discutere i giovani fino a tarda sera. Galimberti dichiarava «finita la cultura dell'oratorio...», e loro si trovavano a Ussita in 60 ragazzi di 17-20 anni e animatori responsabili tra i 25 e i 35 anni proprio per un campo di formazione per l'animazione degli oratori salesiani delle loro regioni. Due giorni dopo iniziava il secondo turno, con altri 80 giovanissimi animatori; e sapevano che nel periodo estivo in tutta Italia migliaia di giovani volontari

LA LETTERA

Ore 13,
la scuola
diventa
deserto

di UMBERTO GALIMBERTI



CARO MINISTRO della Pubblica Istruzione, nel linguaggio industriale si parlerebbe di «impianti sottoutilizzati». Mi riferisco agli edifici scolastici che aprono alle otto della mattina e chiudono alle tredici. Qualche annotata riunione dei professori il pomeriggio e poi silenzio e deserto fino all'indomani.

La «lettera» di Repubblica. I giovani non l'hanno gradita.

brutalità, quando si trattano problematiche che li riguardano da vicino. Anche quando a noi parrebbe cosa egregia e auspicabile che sui giornali a larga tiratura si parli - come ha fatto Galimberti - in modo specifico e con generosità, dei problemi giovanili e della scuola. □

MA C'È DELL'ALTRO

Prosegue la lettera: «Ci siamo ritrovati anche nell'ipotesi di poter "animare" gli spazi che, speriamo democraticamente, verranno a crearsi, nell'eventualità che le scuole divengano quei centri di attività permanente auspicati da Galimberti». E la discussione, come dicevamo, è proseguita fino alle ore piccole, perché poi i ragazzi stessi hanno detto che neanche il quadro dipinto della scuola, tutto al negativo, corrispondeva davvero al modo di viverla dei giovani. Non è così generalizzata la «demotivazione», come è affermato nell'articolo. Sono molte, anche nella scuola, le realtà vive, ricche, disponibili, e saranno proprio queste a consentire un autentico, non demagogico, rinnovamento nella qualità della formazione dei giovani. E concludevano: «Ci è parso, in generale, che le contraddizioni, le banalità, i luoghi comuni sui giovani, la scuola, la società, conferiscano a questo articolo, come ad altri, un tono drammatico, un timbro cupo, a tratti catastrofico, negativo sulla maggioranza delle argomentazioni, tanto da essere molto lontano dalla sensibilità dei giovani. Ci piacerebbe invece trovare nei giornalisti una conoscenza vera, diretta, del mondo giovanile reale, dei suoi luoghi e tempi di vita e, di conseguenza, dei suoi veri problemi. Non quelli tagliati addosso ai ragazzi dagli adulti per sostenere questa o quella tesi».

Questo e altro si legge nella lettera inviata dai giovani di Abruzzo-Marche-Molise-Romagna-Umbria al giornalista Umberto Galimberti e al ministro Berlinguer. Quasi a sottolineare che parlare ai giovani e dei giovani oggi è sempre più difficile. I giovani reagiscono con schiettezza, quasi con

si stavano formando con lo stesso obiettivo. La loro impressione "a caldo" è stata che quell'articolo nasceva del solito giornalismo che parla di realtà e argomenti senza conoscerli da vicino.

«Ci siamo comunque messi in discussione», hanno scritto, «e ci siamo chiesti se stavamo perdendo tempo. Ma confrontandoci con schiettezza siamo arrivati a concludere che no, non stavamo perdendo tempo, perché - pur tra mille errori e difetti - i nostri oratori e centri giovanili salesiani non sono affatto morti o privi di agganci per i giovani, anzi sono vitali e pieni di proposte seguite da centinaia di gruppi: dalle attività espressive con esperienze di cinema e teatro, alla redazione di periodici di cultura giovanile, alla creazione di spazi aggregativi e di festa, all'apertura del dialogo con le istituzioni e le altre proposte di animazione presenti sul territorio, ai centri di ascolto per giovani e famiglie in situazioni di disagio, alle attività sportive... Questo insieme di spazi, di risorse umane ed economiche, di iniziative, di formazione, insomma la realtà di un intero settore del volontariato dedicato da almeno 150 anni all'educazione, all'animazione di proposte culturali e aggregative tagliate sui giovani e costantemente riadeguate al loro evolversi veloce, tutto questo, ci siamo detti, non può essere considerato defunto "di ufficio". Certo, la risposta che danno gli oratori oggi è parziale rispetto all'enorme frammentazione degli interessi giovanili, ma non vediamo come la scuola, che spesso non riesce neppure a sostenere il suo ruolo istituzionale di istruzione, possa dare soluzioni, visto che nell'articolo non trapelano proposte di valori, ma solo una generica disponibilità di strutture senza contenuti o educatori».

La città, i giovani, la protesta. La crisi nasce dall'assenza di spazi.



UN GRANDE ORATORIO-FAMIGLIA

di Angelo Botta

Al centro di un quartiere, perfettamente inserito nel territorio, per la gioia di giovanissimi e grandi.

«Un giorno siamo arrivati felici di aver vinto il torneo di calcio a cui tenevamo in maniera particolare. Abbiamo dato la bella notizia a don Scotti, il quale ci rispose: "Bravi, e adesso sciogli la squadra!". Stupore e domanda: Perché? "Perché il vostro impegno formativo è molto meno vissuto di quello sportivo. L'oratorio è fatto per i giovani cristiani e sportivi, non per gli sportivi soltanto". Tutto chiaro, no?».

È una nota di cronaca del 1948. Siamo al «Michele Rua», borgo «Monterosa» di Torino. Tutto è iniziato nel 1917, quando l'impresario Luigi Grassi mise a disposizione dei salesiani un capannone che diventava sala da giochi, cappella o teatrino grazie a tavoli e panche tempestivamente spostati: lo battezzarono «Ri-creatorio Mamma Margherita». Ma il nome della mamma di Don Bosco è sopravvissuto solo per l'attuale scuola materna. Poi la turba di ragazzi si staccò dal capannone per entrare in un recinto di sterpi ceduto dalla Marchesa Clementina Thaon di Revel, spuntarono una cappella e un caseggiato, il prato di erbacce si trasformò sotto l'azione di centinaia di zoccoli e scarpe rotte che lo martellavano, di tonnellate di terra e sabbia che le braccia dei padri di famiglia vi riversavano. Nacquero gli esploratori, le passeggiate, la fanfara, la scuola di canto, le operette, i drammi.

TANTI AMICI SEMPRE

Le patronesse rammendavano e pulivano le tonache dei preti, curavano le tovaglie dell'altare, cucivano i costumi dei paggi per le processioni. Sorse la chiesa, su progetto del noto architetto salesiano Giulio Valotti. Piccolo ma elegante il campanile, e con tre brave campane che si davano da fare. E funzionò l'oratorio, che il nome se lo è guadagnato con tutti gli onori e che, ancora oggi, costituisce il cuore della parrocchia e della scuola in questa zona torinese di seconda immigrazione.

10 giugno 1931: l'oratorio è chiuso da una ordinanza fascista per i provvedimenti contro i circoli cattolici. Don Vitale fa entrare i ragazzi invitandoli a gridare in silenzio. Al giovedì gita in collina, divisi in due squadre: *la volante* di don Biancotti e *i pè moi* (i piedi stanchi) di don Beinat. Quando ci si recava nella zona di Superga, si attraversava il Po sul barcone collegato mediante catene a poppa e a prua con un cavo di acciaio. Ai ragazzi pareva di essere sul Rio delle Amazzoni.

«Nel dopoguerra sorse la fanfara di don Quarello», scrive un testimone di quegli anni. «Una banda musicale formata di soli ragazzi inferiori ai 14-15 anni, elegantemente vestiti con pantaloni lunghi bianchi, maglia e bustina azzurre. Fu richiesta da tutte le parti di Torino e dintorni per dare solennità alle processioni o rallegrare le feste. A ogni uscita della fanfara dall'oratorio, per le vie del Borgo era una festa: si aprivano le finestre, i balconi si animavano e la gente applaudiva i piccoli musicisti».

Le mamme lavoratrici lasciavano i loro figli al Monterosa già alle 6 del mattino. Li accoglieva don Martano, che impiegava il tempo ad ag-



Don Masoero (a destra) e don Scotti per l'inaugurazione del centro giovanile.



Torino, il «Michele Rua».

iniziative. Dove si sa come riempire il tempo libero.

giustare i palloni di cuoio sventrati nelle partite del giorno prima. E quando i bambini si scucivano i calzoni, cosa abbastanza frequente, glieli aggiustava sul posto. All'ora giusta portava gli allievi a scuola. A grappoli, come una chiocciola. Indimenticabile il suo viso lungo, in giro per le strade del borgo con una motoretta scassata. Era un raccontatore di storie, un *trassone* (imbrogliatore) impenitente per la gioia dei piccoli. Ma la chiesa per la messa delle nove era piena dei suoi ragazzini e dei loro genitori.



Torino. Anche una mongolfiera per la grande festa al « Michele Rua ».

UN'OPERA COMPLETA

Nel 1944 arrivano le prime tre sore di Maria Ausiliatrice e, da allora, funziona anche l'oratorio femminile. L'edificio per la scuola profes-

sionale, iniziato nel 1947, si blocca al pian terreno perché sono finiti i soldi. Non si blocca don Masoero. Per dare impulso al calcio dei ragazzi aveva portato al Michele Rua i giocatori del Torino. Per trovare i soldi della professionale andò in Califor-

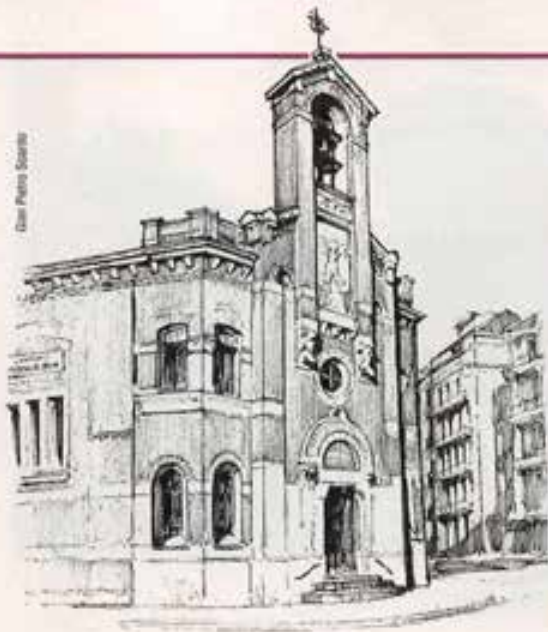
nia a bussare al cuore degli immigrati italiani: prediche, riunioni, conferenze, gare di bocce. Si completa così la costruzione, i laboratori funzionano grazie a torni, frese, morsa e motori regalati dalla Fiat. Ci sono la scuola materna, l'asilo



Torino. Oratorio all'aperto, per le strade del borgo. A sinistra il direttore don Mario Banfi.



Senza complessi, davanti a tutti in piazza San Pietro.



Facce da oratorio. «Il nostro scopo principale sono gli oratori festivi», diceva Don Bosco. A sinistra, l'ingresso della chiesa parrocchiale.

maschile e femminile. C'è anche don Scotti, che scioglie la squadra come detto sopra. Decisione poi riveduta, naturalmente, ma che serve a imprimere un'impostazione decisiva al lavoro dell'oratorio. Si formano generazioni di bravi cristiani, escono ottime vocazioni di sacerdoti, di religiosi e missionari.

Da una cronaca del 1992, ed è cronaca ormai dei nostri giorni: «I giovani animatori sono presenti a cinquanta per volta a ritiri e giornate di studio, li trovi ad Assisi, a Taizé, in Terra Santa, a Gressoney, ai campi scuola, a Santiago de Compostela, a Czestochowa. Si riuniscono, programmano, s'impegnano per gli altri e con idee nuove, pagando di persona. Chi glielo fa fare, con tante discoteche, sale, spiagge a disposizione? Esplodono i santi moderni in calzoncini, sia giovani che ragazze: 350 impegnati al Monterosa-gruppo-circolo, 50 animano i 700 membri delle polisportive, 14 si preparano all'estate in missione in Bolivia, 25 salesiani cooperatori seguono il mondo del lavoro, dell'università, della famiglia».

1994: l'oratorio è aperto tutti i giorni dalle 15 alle 23, dal lunedì alla domenica, senza weekend di pausa. Ci sono 500 ragazzi e ragazze che giocano nelle squadre di calcio, pallavolo e basket. 100 che frequentano i corsi di danza, 12 complessi musicali e 40 iscritti ai corsi di musica, 300 che frequentano il catechismo della comunione e della cresima, 150 di 14-18 anni che vengono al martedì per i gruppi di formazio-

ne, 100 sopra i 18 anni che si ritrovano a discutere il venerdì dopo cena, 100 sopra i 17 anni che fanno servizio liturgico alla domenica, altri che si interessano di cinema e teatro, altri ancora che vanno ad assistere poveri e malati o che si prestano per il doposcuola. Questo è l'Oratorio: un incontro tra amici, un luogo dove i ragazzi diventano più bravi, dove si impara a servire più che a essere serviti. Un luogo senza sbarre né biglietto d'entrata, un cuore spalancato a tutti.

ARIA DI FESTA

Don Mario Banfi, direttore negli ultimi sei anni, ha costruito la palestra e ristrutturato il teatro. Doveva cambiare di casa, come ogni direttore alla fine del sessennio. Invece l'hanno riconfermato. «Per dargli tempo di pagare i debiti», dicono alcuni. Lui non nega che ci siano debiti, ma assicura che c'è anche la Provvidenza e pensa a rifare il campo da calcio. Quando gli chiedono che cosa l'ha colpito di più in sei anni al Michele Rua, risponde: «L'amicizia e la generosità della gente. Mi sono trovato veramente bene. Ho davanti a me degli episodi che darebbero la carica a un morto. Sono miracoli di bontà che il cuore umano, guidato dall'ispirazione di Dio, sa operare nei momenti opportuni, risolvendo dei problemi quasi impossibili». L'attuale parroco don Gianni Colombo traccia la cronaca di quest'anno: «Il 5 maggio tirava aria di festa al Mi-

chele Rua. Per fortuna non tirava vento, cosicché la grande mongolfiera a strisce bianco-azzurre ha potuto levarsi, con il suo carico di bambini, più e più volte, alla prudente altezza degli alberi. Era la festa della comunità parrocchiale, la conclusione di una settimana piuttosto intensa. Venerdì il cardinale di Torino era stato nostro ospite per la consacrazione della chiesa, preceduto dall'arrivo eccezionale dell'urna che contiene i resti di san Domenico Savio, a cui è dedicata la nostra chiesa. Processione, veglia notturna con i giovani, spettacolo in teatro, Messa all'aperto, pranzo insieme: una partecipazione massiccia della gente».

Ci sono stati ancora molti appuntamenti eccezionali prima dell'estate. L'unione uomini ha festeggiato alla grande i 15 anni del tennis. La scuola media ha allestito "il microfono d'oro", mentre i giovani per metà giugno hanno preparato una rassegna di canzoni inedite e le polisportive hanno sviluppato un confronto per scrivere la «magna charta».

Nei mesi estivi, la ripresa dell'«Estate ragazzi»: come ogni anno, quasi cinquecento tra ragazzi e giovani.

E infine il campo di calcio. Dopo la palestra e la ristrutturazione del teatro, due strutture che girano a pieno regime, è arrivato il tempo di trasferire altrove le pietre che affiorano nel campo di calcio. Dalla mongolfiera alla polvere. È la cronaca di una comunità che crede nei cortili come invito per alzare gli occhi al cielo.

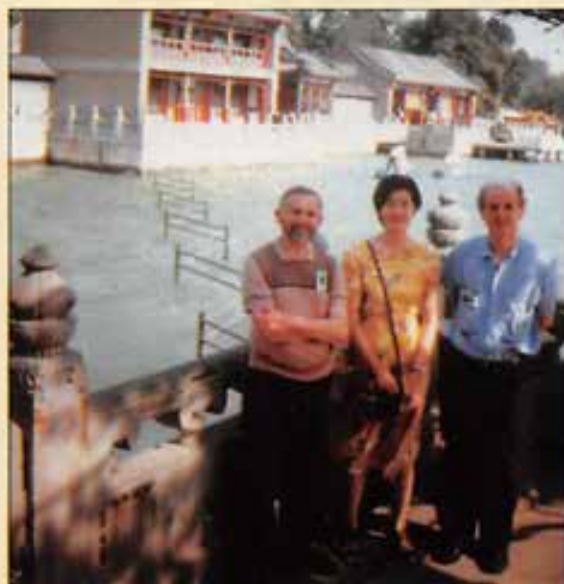
Angelo Botta

Juan Bottasso

Quando il 30 giugno sono sbarcato all'aeroporto di Pechino ed ho visto una funzionaria del governo che mi aspettava tenendo in mano un cartello con il mio nome, ho avuto un sussulto. Se si vive qualche anno la storia riserva delle belle sorprese ed è proprio vero che basta sedersi sulla riva del fiume, con pazienza, e prima o poi si vedrà passare qualche cosa di interessante. Da ragazzino, a Valdocco, avevo sentito don Modesto Bellido, superiore delle missioni salesiane del mondo, narrare con malinconia la sua visita alle opere della Cina, tallonato ormai dall'Armata Rossa di Mao. Si era, credo, nel 1949. Tutti sanno cosa sia successo negli anni seguenti, o almeno ne hanno un'idea... Trovarmi adesso ospite del governo della Cina Popolare, mi faceva un certo effetto. Per completare il quadro la funzionaria che mi accolse mi raccontò di essere parente dell'ultimo imperatore (quello di Bertolucci).

UN PO' DI STORIA. Da un certo tempo il *Centro Culturale Abya-Yala* di Quito aveva preso contatto con l'Accademia delle scienze sociali della Cina, inviando parecchie delle sue pubblicazioni. Quando, due anni fa, ebbe inizio in Ecuador l'università salesiana, mi parve fosse arrivato il momento di andare oltre il semplice contatto e di stabilire uno scambio vero e proprio. Il motivo di questo interesse è presto detto. L'Oceano Pacifico sta diventando (o è già) l'area mondiale di maggiore dinamismo. Un tempo era stato il Mediterraneo il crocevia dei grandi scambi (almeno in occidente). Con la scoperta dell'America, il baricentro si era spostato sull'Atlantico e i paesi che vi si affacciavano avevano preso in mano il controllo economico e politico del mondo: Portogallo e Spagna prima; Olanda, Inghilterra e Francia in un secondo momento.

Adesso è il turno del Pacifico: USA da un lato, Giappone, Corea e tigris varie dall'altro. La Cina da anni ha una crescita del P.I.L. superiore al 10 per cento, mentre la Germania, tanto per fare un paragone,



Pechino. Tombe degli imperatori. A sinistra don Juan Bottasso, al centro l'interprete, a destra un sacerdote cattolico.

GEMELLAGGIO CON LA CINA

La nuova università salesiana di Quito incontra la Cina e progetta un «istituto di studi asiatici» per conoscere l'altra faccia del mondo.

interprete. La prima sera della permanenza a Pechino, l'Istituto per l'America Latina, che fa parte dell'Accademia delle scienze sociali, offrì un concerto di musica classica cinese ai diplomatici latino-americani e il direttore lo dedicò all'Università Politecnica Salesiana di Quito. Il ministro plenipotenziario dell'Ecuador mi fece notare che era una deferenza poco frequente. Al termine della visita si discusse e si firmò un accordo, in cinese e spagnolo, della durata di tre anni.

Sulla via del ritorno, i due giorni passati a Tokyo mi hanno permesso altri contatti molto interessanti, cominciando dalla celebre Università dei Gesuiti, la Sofia.

Adesso aspettiamo a Quito la visita della delegazione cinese e prepariamo la coedizione di un libro sulle antiche migrazioni asiatiche verso l'America. Una partenza che fa bene sperare per quello che verrà.

crece del 1,5 per cento. Se si tiene presente che la Cina ha un miliardo e 200 milioni di abitanti, non ci vuole molta fantasia per immaginare che cosa succederà in poco tempo.

Anche l'Ecuador si affaccia sul Pacifico e il peso che può avere nel nuovo scenario dipende tutto dalla maniera con cui saprà inserirsi. Se avrà gente preparata per capire le logiche di questa realtà, potrà entrarvi con un certo protagonismo, altrimenti sarà una piccola, lontana provincia, fornitrice di prodotti tropicali poco pagati.

In questo contesto ho pensato per la nostra università un «istituto di studi asiatici», che aiuti a conoscere la storia, l'arte, il pensiero, i sistemi economici di quella parte del mondo, con la possibilità, anche, di uno scambio di professori e studenti.

PROSPETTIVE. L'inizio mi è parso eccellente. L'accoglienza e l'ospitalità cinesi sono state superiori a ogni attesa: l'albergo era di prima categoria e non è mai mancata una macchina a disposizione con autista e

di Bruno Ferrero

UN CHECK-UP PER I GENITORI

I giorni dell'affetto e della confidenza... I giorni dei cuori aperti con semplicità e candore... Sono giorni necessari a ogni famiglia. Ma la confidenza dei figli è una delle cose più difficili da conquistare.

Una delle frasi più commoventi di Don Bosco è contenuta nella lettera scritta da Roma il 10 maggio 1884: «*Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumato tutta la vita? Niente altro fuorché, fatte le debite proporzioni, ritornino i giorni felici dell'Oratorio primitivo. I giorni dell'affetto e della confidenza cristiana tra i giovani ed i superiori; i giorni dello spirito di accondiscendenza e sopportazione per amore di Gesù Cristo degli uni verso gli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta sem-*

plicità e candore, i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti».

Troppi figli hanno la sensazione fastidiosa che i genitori non si interessino veramente di loro, che non si sforzino molto per conoscerli a fondo e che quindi esprimano giudizi stereotipati e prevenuti. Quando sono colpiti da critiche ingiustificate, i ragazzi si chiudono a riccio. Anche i genitori che pensano di dedicare molto tempo ai figli, ignorano aspetti fondamentali della loro personalità. La mancanza di conoscenza porta talvolta a dolorose sor-

prese. I genitori possono aiutare i figli solo se li conoscono davvero. Le domande che seguono e che naturalmente vanno adattate possono servire per far un piccolo esame "di conoscenza". Non è escluso che alla fine la sorpresa sia piacevole: qualcuno potrebbe accorgersi di avere dei figli molto migliori di quanto ha sempre pensato.

■ I suoi gusti

Chi è il migliore amico di mio figlio? Chi è il suo cantante preferito? Quale genere di musica preferisce? Qual è il programma preferito che vede di più?

Di che colore vorrebbe dipingere la sua camera?

Quale sport lo diverte di più? Qual è l'ultimo libro che ha letto? Quale cibo gli piace di più e quale detesta? Fra le cose che possiede, quali gli stanno più a cuore? Qual è il regalo che desidera di più?

■ La vita con gli altri

Che soprannome gli hanno dato a scuola?

Si piace o si vive negativamente e, di conseguenza, sente di non essere accettato dagli altri?

Fa parte di un gruppo di pari età, oppure sta tentando ogni metamorfosi pur di entrarvi?

Quale persona, esclusi i familiari, ha più influenza su di lui? Chi è il suo insegnante preferito? Qual è il suo "giro" normale?

■ La sua personalità

Si sente troppo alto o troppo basso? Qual è il suo bilancio giornaliero fra frustrazioni e gratificazioni? Riesce a trovare occasioni



Figli. Sotto la scorza, le qualità e una gran voglia di vivere.

di gratificazione entro le norme correnti o tende facilmente verso la trasgressione?

Qual è stata la sua più grande delusione quest'anno?

Che cosa lo mette più in imbarazzo? Percepisce il rischio, la paura? Riesce a controllarli e come?

Quale percezione ha del futuro? Mette in atto progetti a lungo termine?

Che cosa vuol fare da grande? Coltiva dei desideri che non siano subito placati, come si trattasse di stimoli da fame di oggetti?

Quale percezione ha della morte? Conosce solo quella televisiva, spettacolare e fredda, incapace di suscitare sentimenti?

■ La vita con voi

Quando ho abbracciato l'ultima volta mio figlio?

Quali sono le frasi che pronuncio più spesso? Ho detto qualche volta (e quando) questa frase: «ricorda che io ti voglio bene e che te ne vorrò sem-

pre e in qualsiasi situazione ti possa venire a trovare»?

Lo incoraggio spesso o pretendo troppo da lui? So riconoscere i suoi miglioramenti?

Mi servo del denaro come di uno strumento per mettermi in buona luce con mio figlio e farmi perdonare comportamenti eccessivamente autoritari o "mancanze" genitoriali?

Come reagisce ai "no"? Che cosa rimprovera di più alla famiglia?

I miei figli amano la nostra casa? Considero la casa il luogo più importante tra quelli che frequento?

Come mi vesto a casa? Vado a togliermi l'abito importante per mettermi una tuta abbruttente o calzoncini e canottiere abominevoli?

Qual è il ruolo assunto dal televisore nella dinamica familiare? È la voce dominante? Lascia almeno lo spazio alle richieste dei figli e a momenti di intimità familiare?

Quando ho pregato l'ultima volta insieme a mio figlio?

DIZIONARIO PEDAGOGICO

a cura di Jean-François Meurs

Istituzione. Poco alla volta, Don Bosco elabora la formula dell'oratorio. Crea un ambiente educativo. Tutto il suo progetto pedagogico si incarna in una istituzione. L'oratorio è un involucro su cui si scrivono i significati esistenziali più importanti per i ragazzi: il senso della fede, il senso della vita, del lavoro, ecc. L'oratorio è una specie di pelle; è una membrana porosa che deve diventare sempre più traspirante, man mano che i ragazzi crescono. Abbastanza impermeabile per proteggere dall'esterno, e sufficientemente permeabile per permettere una respirazione, uno scambio con l'esterno. È un involucro che protegge dalle eccessive aggressioni che vengono dal di fuori. Don Bosco lavora con dei ragazzi feriti, troppo sensibili al caldo e al freddo...

Positivo. L'educatore non si ferma a gemere sul suo tempo, ma pensa a ciò che può cambiare perché le cose vadano meglio.

Spazi. Quattro spazi da costruire insieme: una casa che accoglie, una scuola che prepara alla vita, una chiesa che evangelizza, un cortile per giocare.



IN LIBRERIA



RAGAZZI "COSÌ"

di Roberto Donà

Storie quasi sconosciute di ragazzi del Vangelo che si sono incontrati con Gesù

pp. 50, lire 4.000

LA LEGGE CRISTIANA IN 20 LEZIONI

di Teresio Bosco

pp. 112, lire 10.000

LA BIBBIA NELLA VITA DELLA CHIESA

Ufficio Catechistico Nazionale

Testo e Guida alla lettura

a cura di Cesare Bissoli

pp. 104, lire 9.000

PICCOLA GUIDA AI PERSONAGGI DELLA BIBBIA

di Robert Backhouse

illustrato da Richard Scott

pp. 32, lire 8.000

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091 - c/c Postale 8128

FIORI ROSSI SULLE ACQUE DEL SHIU-PIN

di Teresio Bosco



Mons. Versiglia con la sua gente.

«Hanno dato la vita per me», disse Maria Thong, la maestrina che fu testimone del martirio dei due missionari salesiani.

ni (per superare la distanza di 90 chilometri!). I salesiani hanno visto don Caravario darsi da fare attorno a tutto quel bagaglio e gli fanno allegre congratulazioni: «Quanta grazia di Dio!». E lui, con il sorriso buono: «Purché non vada tutto in bocca al lupo!». Poi, stringendosi nelle spalle: «A ogni modo, sia fatta la volontà del Signore!». Tutti sanno che questa ultima è l'espressione abituale di don Caravario, "il santino". In quei giorni don Caravario ha scritto

Nei primi giorni del febbraio 1930 giunse al centro missionario di Shiu-chow il giovanissimo missionario don Callisto Caravario (26 anni). Veniva dalla piccola comunità cristiana di Lin-chow, la più lontana dal centro della missione per accompagnare il vescovo mons. Versiglia, 57 anni, a visitare le due scuole e i suoi duecento cristiani, piccolo seme nella città di 40 mila abitanti, turbata e devastata dalla interminabile guerra civile. Gli corsero incontro festosi diversi bambini che don Caravario aveva salvato dal caos e dalla miseria portandoli nell'orfanotrofio e nell'istituto Don Bosco di Shiu-chow.

23 febbraio. I bagagli per la partenza sono pronti: una ventina di colli con merce di ogni genere: abiti e materiale inviato dalla carità dei benefattori d'Italia, paramenti sacri e i cibi occorrenti per il viaggio di sette persone, che dovrà durare otto gior-



Il 7 ottobre 1924 don Callisto Caravario parte da Genova sulla nave tedesca Coblenz. Il gruppo arriverà a Shanghai il 16 gennaio 1925. Nel gruppo vi sono anche due giovani aspiranti e il salesiano laico Ottavio Fantini.

proteggere le ragazze e i giovani che viaggiavano con loro.

una lunga lettera a sua madre a Torino datandola "13 febbraio".

Partenza all'alba del 24 febbraio. Sveglia alle quattro, santa messa, raduno dei parenti. Sono il vescovo Versiglia, don Caravario, due giovani maestri diplomati all'istituto Don Bosco (Thong Chong Wai, pagano; M Pan Ching, cristiano), le loro due sorelle (Thong Su Lien Maria, 21 anni, maestra; M Yu Tce Paola, 16 anni, che lascia gli studi e torna in famiglia). C'è anche Tzen Tz Yung Clara (22 anni, si reca a Lin-chow come catechista). I due giovani maestri, le loro sorelle e la catechista fanno il viaggio con il vescovo e don Caravario per essere così protetti da possibili aggressioni di pirati.

SULLA BARCA VERSO NORD

La comitiva si mosse in treno dalla stazione ferroviaria di Shiu-chow alle 8,30 del 24 febbraio. Alle 17 giunse a Lin-kong-how, sede di una missione salesiana. Li attendeva don Cavada, che li accompagnò alla missione dove pernottarono. Il giorno dopo, 25 febbraio, monsignor Versiglia e don Caravario dissero la messa. Poi tutti salirono sulla barca

che doveva risalire verso Nord il fiume di Lin-chow e portarli alla missione di Lin-chow, dove li aspettava la piccola comunità cristiana di don Caravario. Erano le 7 del mattino. Se il viaggio in treno era durato otto ore e mezza, quello in barca (per superare una distanza quasi uguale!) era previsto di sette giorni.

«FATTI CORAGGIO, MAMMA»

Monsignor Luigi Versiglia era nato a Oliva Gessi (Pavia) nel 1873. Entrato da ragazzino nell'oratorio di don Bosco, rimase affascinato da una spedizione di missionari a cui assistette nella basilica di Maria Ausiliatrice. E decise di essere missionario anche lui. Nel 1906 guidò la prima spedizione missionaria salesiana in Cina.

Don Callisto Caravario, nato a Cuorgné nel 1903, si trasferì a Torino che aveva solo quattro anni. Il papà, il fratello, la sorella, e specialmente la sua dolcissima mamma Rosa, gli avevano permesso di partire appena ventunenne per le missioni della Cina. La lettera che don Callisto aveva scritto alla mamma il 13 febbraio (dodici giorni) prima di essere ucciso, la ricevette dopo che i salesiani con la massima delicatezza possibile, le avevano comunicato il martirio di suo figlio. In



I due martiri in un dipinto di Nino Musio che si trova a Cuorgné, Torino (particolare).

quella lettera, che conserviamo con venerazione, don Callisto le diceva: «Fatti coraggio, mia buona mamma! Passerà la vita e finiranno i dolori: in paradiso saremo felici. Nulla ti turbi mia buona mamma; se porti la tua croce in compagnia di Gesù, sarà molto più leggera e piacevole».

T.B.

Alla comitiva si erano aggiunti il ragazzo cristiano Luk Apiao Pietro, di 10 anni, che si recava alla scuola di don Caravario per iniziare gli studi, e un'anziana catechista che doveva affiancare il lavoro della giovane Clara. I barcaiuoli erano quattro: l'anziana padrona della barca, suo figlio ventenne, due robusti lavoratori (che

Clara, Paola e Maria (da sinistra a destra), le tre ragazze che viaggiarono con i due missionari.



Il piccolo Apiao si trovava nella barca al momento dell'assalto. Qui è con don Lareno, segretario di mons. Versiglia.





Nel 1976 Paolo VI dichiarò "martiri" mons. Versiglia e don Caravario. Papa Giovanni Paolo II, nel 1983, li dichiarò "beati".

stando a riva avrebbero trascinato la barca controcorrente nei punti più difficili). La barca cinese è come una piccola casa: la prua è scoperta, ma la poppa è avvolta da una specie di baracca che la trasforma nella casa di chi viaggia. Sulla prua venne posto un drappo bianco con la scritta *Tin Tchu Tong* (Missione Cattolica). Doveva essere una specie di salvacondotto: tutti sapevano che i missionari non erano ricchi e lavoravano per la povera gente. Ma poteva essere anche un'esca che attira i malvagi...

AGGUATO SUL FIUME

La barca sfiorò il paese Pak Ngan Hang dove c'era mercato. I due maestri, stando a prua, vedevano casolari sparsi nella boscaglia che costeggiavano. Tre chilometri più in su, dove il fiume Lin-chow s'incontra con il piccolo affluente Shiu-pin, videro alcuni fuochi accesi. Erano le 11 antimeridiane. Man mano che si avvicinavano, quegli inquietanti fuochi si vedevano più distintamente, e accanto a loro una decina di uomini che li ravvivavano.

Mezzogiorno. Sulla barca si prega. D'un tratto si sente un grido imperioso: «Fermate la barca!». Quella decina di uomini è vicina. Puntano fucili e pistole. Gridano: «Chi portate?». Il barcaiolo risponde: «Il vescovo e un padre della missione». Gridano: «Non potete portare nessuno senza la nostra protezione. I missionari devono pagarci 500 dollari in carta europea, o vi fucileremo tutti». Le donne, udito il dialogo, capiscono subito di che si tratta. Presa la corona del rosario, pongono la faccia sulle ginocchia, si coprono il capo con le mani e pregano. Pagare ogni tanto un pedaggio lungo i fiumi è diventata una triste abitudine, in quei tempi. I cinesi si rassegnano per non aver noie. Ma 500 dollari sono una cifra enorme, spropositata. Nessuno porta una simile somma in viaggio. È subito evidente che si tratta di un pretesto per imprigionare i viaggiatori della missione. Il vescovo dice a don Caravario: «Di' loro che siamo missionari, e perciò non abbiamo con noi tanto denaro». Sentita la risposta, alcuni pirati saltano sulla barca e la esplorano. Il bambi-

no Apiao si dichiara lealmente figlio del barcaiolo. La vecchia catechista non è degnata di uno sguardo. Ma quando i banditi scorgono le ragazze, gridano: «Portiamo via le loro mogli!». Don Caravario spiega: «Non sono nostre mogli, ma nostre alunne che accompagniamo a casa». Con bei modi (com'è d'obbligo!) i missionari trattengono i banditi fuori dalla baracca. Con i loro corpi chiudono l'entrata. I pirati allora gridano: «Diamo fuoco alla barca!». Pochi metri più in là è ferma una barca carica di legna. Trasportano fascine sulla prua e appiccano il fuoco. Ma la legna è grossa e verde, stenta ad accendersi, e il vescovo riesce a soffocare le prime fiamme. Furiosi, i pirati tirano fuori dalle fascine i rami più grossi e iniziano una terribile bastonatura sui corpi dei missionari. Dopo molti minuti, sanguinante e sfinito, il vescovo cade. Don Caravario resiste ancora qualche minuto, poi cade anche lui mormorando: «Gesù, Giuseppe e Maria...». I banditi si avventano sulle donne. Maria testimonierà: «Con tutte le forze mi afferrai al braccio sinistro del vescovo caduto. Ma i ladri colpirono la sua mano con un bastone e ci portarono via. Gridai: "Signore, salvatemi! Ausiliatrice prega per me! Gesù, Giuseppe, Maria...". Vedendosi un attimo libera, Maria si gettò nel fiume, decisa a morire piuttosto che cadere nelle mani di quei banditi che le avrebbero violentate. Ma l'acqua era poco profonda, un bandito l'afferrò per le trecce e la strappò dall'acqua. Poi le gridò: «Voi siete cinesi. Perché volete seguire gli stranieri? Bisogna distruggere la religione cattolica!». A terra, i pirati

La barca dell'ultimo viaggio. Nella foto, la proprietaria.



Il fiume Lin-chow.





■ Salesiani di varie nazionalità pellegrini alla "Punta dell'aratro", dove è avvenuto il martirio.

TEMPI TRISTISSIMI

La provincia di Shiu-chow, posta tra Nord e Sud era punto di passaggio o di stazionamento dei vari gruppi combattenti in lotta tra loro e stava attraversando tempi tristissimi. Violenze, furti, incendi, assassini erano merce comune di giorno e di notte. Difficile distinguere nelle bande che si abbandonavano al saccheggio i soldati sbandati, i mercenari, i gruppi di killer che eseguivano assassini programmati, i pirati che approfittavano del caos.

LA NUOVA REPUBBLICA CINESE era nata il 10 ottobre 1911. L'esercito guidato dal generale Chang Kai-shek nel 1927 aveva riportato all'unità la Cina sconfiggendo i "signori della guerra" che tiranneggiavano le varie regioni. Ma la pesante infiltrazione comunista nella nazione e nell'esercito (sostenuto da Stalin) aveva persuaso Chang Kai-shek ad appoggiarsi alla destra e a dichiarare i comunisti fuori legge (aprile 1927). La guerra civile ricominciò. «In una regione della Cina meridionale si stava consolidando un regime di tipo sovietico - scrive lo storico McAleavy -. Sarebbe tedioso tentare di descrivere i caotici eventi (degli anni 1929, 30 e 31). La parte meridionale della Cina era tutt'altro che pacifica. C'erano i comunisti padroni di un territorio considerevole, e anche più a sud i "signori della guerra" del Kwangsi (confine con la provincia di Shiu-chow) pronti a suscitare sommosse».

In questi tempi tristissimi anche gli stranieri rischiavano la vita. Erano temuti per la forza dei loro giovani, ma venivano chiamati con disprezzo "diavoli bianchi", e odiati per il lungo periodo in cui inglesi, tedeschi e americani avevano depredato la Cina. I missionari, anche se stranieri, erano amati dalla gente più povera: nei momenti di saccheggio, le missioni diventavano luogo di rifugio per chiunque non aveva altro riparo. I nemici più temibili dei missionari erano i pirati (che depredavano non guardando in faccia a nessuno) e i soldati comunisti.

IL SALESIANO DON DALMASSO della missione di Nam-Yung (70 km da Shiu-chow) solo otto mesi prima era stato catturato da una banda di soldati comunisti mentre accompagnava gli alunni a scuola. Condotta legato per le vie della città, insultato in un pubblico comizio, era stato trascinato sulle montagne dove i soldati avevano i loro rifugi. Era stato liberato solo dodici giorni dopo, e con l'aiuto della povera gente era riuscito a tornare alla missione.

T.B.

legarono i due missionari dopo averli frugati e depredati di ogni cosa. Sul triangolo erboso alla congiunzione dei due fiumi, furono gettati i missionari e le donne, tutti in preda al dolore e allo smarrimento. «Noi dobbiamo ammazzarvi - gridò uno verso i missionari -. Non avete paura di morire?». Il vescovo rispose: «Siamo missionari. Perché dovremo aver paura di morire?».

CINQUE COLPI DI FUCILE

I pirati ordinarono a quelli della barca di tornare a Lin-kong-how. Su di essa erano rimasti, con i barcaiuoli, il piccolo Apiao, l'anziana catechista, i fratelli di Maria e Paola. Quello stesso pomeriggio del 25 febbraio, alle 17, giunsero alla missione di don Cavada e diedero la triste notizia. Più rapidamente possibile furono avvertite le autorità, che fecero appello a reparti dell'esercito regolare stanziati non molto lontano. Intanto sul fiume si consumava la tragedia. Maria testimoniò: «Distavamo dai missionari non più di tre metri. Vidi che don Caravario, chinato il capo, parlava sottovoce al vescovo». Si stavano confessando a vicenda. La catechista Clara testimoniò a sua volta: «Il vescovo e don Caravario ci guardavano, c'indicavano con gli occhi il cielo e pregavano. L'aspetto loro era gentile e sorridente, e pregavano ad alta voce». A un ordine dei pirati, i missionari s'incamminarono per la stradetta che segue il corso del Shiu-pin. Li guardavano alcuni curiosi dai vicini casolari. Uno di loro sentì il vescovo dire ai briganti: «Io sono vecchio, ammazzatemi pure. Ma lui è giovane, Risparmiatelo!». Mentre le donne erano spinte verso una piccola pagoda bianca, sentirono cinque fucilate. Maria testimonia: «Circa dieci minuti dopo gli esecutori tornarono e dissero ai compagni di aver loro sparato cinque colpi di fucile. "Sono cose inspiegabili - dissero -. Ne abbiamo visti tanti... Tutti temono la morte. Questi due invece sono morti contenti, e queste ragazze non

desiderano altro che morire»». Era il primo pomeriggio del 25 febbraio. Mentre reparti di truppe regolari cominciavano a muoversi per dar la caccia agli omicidi, le ragazze furono trascinate sulle montagne. Rimase in balia dei banditi per cinque giorni. Domenica mattina, 2 marzo, i soldati regolari giunsero al covo dei banditi (messi sulla strada da uno di essi che era stato arrestato per caso e aveva denunciato i complici). Dopo un breve scontro a fuoco, i banditi

fuggirono abbandonando le ragazze.

Frattanto don Cavada e don Larena (segretario del vescovo Versiglia), accompagnati dal capo della polizia di Shiu-pin, avevano ritrovato i resti dei martiri. Entrambi avevano la testa sfracellata. La sera di domenica 2 marzo, le tre ragazze liberate dalla prigionia s'inginocchiarono a pregare davanti alle spoglie mortali dei due missionari che avevano dato la vita per difenderle.

Teresio Bosco

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

NON CI STANCHEREMO MAI DI RINGRAZIARLO

Una mia nipote residente a Milano era in attesa di due gemelli. Ma al terzo mese di gravidanza venne a trovarsi in una situazione molto difficile, col pericolo di perderli. Si può immaginare la preoccupazione e il dolore dei giovani coniugi e di tutti i parenti. I giorni si alternavano tra schiarite di speranza e tinte oscure cariche di grande sofferenza. Un professore di fama internazionale, seguiva giorno per giorno l'evolversi della situazione, comunicando ai parenti i risultati delle sperimentazioni compiute con le nuove tecnologie più moderne e sofisticate. Purtroppo però persisteva la possibilità della perdita delle due creature. Ma la fede in Dio e l'intercessione di **san Domenico Savio** ottennero la sospirata grazia. Infatti quando i miei nipoti mi avevano comunicato la lieta notizia dell'attesa, avevo inviato l'abito di Domenico Savio con il relativo libretto. Entrambi i nipoti avevano invocato quotidianamente il piccolo santo. Anche la comunità delle suore di cui faccio parte, insieme ai miei piccoli alunni della scuola materna, si è unita alle preghiere. Nacquero così felicemente due gemelline, sebbene tutte e due sotto peso. Furono messe nell'incubatrice, ma dopo alcuni giorni per una delle gemelle ci furono delle complicazioni, superate successivamente con esito positivo. Ora Eleonora e Martina hanno già sei mesi e sono veramente due belle e vispe bambine.

Suor Rosetta Schilirò FMA
Catania

DOPO UNA VEGLIA IN SANTUARIO

Avevo diciannove anni quando mi fu diagnosticata una cisti ovarica di non lievi dimensioni. Mi rivolsi subito a **Maria Ausiliatrice** di cui sono stata sempre molto



devota. Fui operata, la cisti risultò benigna. È questo un motivo in più per ringraziare l'Ausiliatrice, perché quando mi sposai, le speranze di avere un bambino erano molto ridotte. Ma fu proprio dopo aver trascorso la veglia del 23 maggio nella Basilica di Maria Ausiliatrice che io capii di aver ricevuto il dono della maternità.

Barbara Bertone
Fogliazzo (To)

CON MIA GRANDE MERAVIGLIA

Stando in ospedale mi sono imbattuto in una copia del Bollettino Salesiano e son rimasto colpito nel leggere la protezione di **don Giuseppe Quadrio** in un incidente di macchina rotolata più volte in un campo di grano. Ho ritagliato la sua immagine e l'ho messa nel mio taschino con l'intento preciso di raccomandarmi a lui nell'intervento chirurgico cui stavo per sottopormi. Con mia grande meraviglia tutto si è risolto non solo con esito positivo ma anche nel più semplice dei modi.

Bianchi Carmelo
Centuripe (EN)

È TORNATO A VIVERE

Il 28 maggio 1994 mio papà Roberto, 69 anni, veniva ricoverato all'ospedale di Niguarda di Milano. Iniziava un lungo e travagliato periodo di degenza con un impegnativo intervento al colon con deviazione. In precedenza era stato operato all'apice del polmone. Per una serie di complicazioni, dopo essere stato ricoverato in quattro reparti, alla fine di luglio del 1994, il papà entrava in coma e rimaneva nelle sale di rianimazione dell'ospedale fino al 31 agosto 1994. I medici con chiarezza mi dicevano che la situazione era molto grave. Il papà perdeva 25 kg di peso. Ai primi di settembre 1994 - inaspettatamente - si risvegliava dal coma. La riabilitazione lo portò adagio adagio a riprendere la deambulazione. Alla fine di settembre 1995 le analisi mediche erano migliori... delle mie. Ora sta bene, cammina, ha ricuperato i suoi 25 chili. Desidera uscire di casa nonostante il freddo e il cattivo tempo del gennaio '96. Mio suocero e i parenti di mio marito



hanno impetrato la grazia della guarigione del papà attraverso l'intercessione di **Attilio Giordani**, da loro conosciuto personalmente.

Daniela Carloni Molinari
Milano

NEL GIRO DI UNA SETTIMANA

Sono un'assidua lettrice del vostro Bollettino e sento il dovere di comunicare quanto segue. Mio marito si era ammalato con febbre alta. Cominciò a vaneggiare in modo preoccupante. Ci fu un consulto medico. Le prospettive non erano rosee: avrebbe potuto peggiorare. Io mi sentii molto avvilita e scoraggiata. Una sera ho pensato a **Mamma Margherita** e mi è stato spontaneo affidare a lei il mio caso. All'indomani mattina mio marito volle alzarsi dal letto. Ragionava sensatamente, si nutriva. Nel giro di una settimana era ritornato normale. Oggi sta bene e coltiva tutti i suoi precedenti interessi.

Tomassella Carmela
Caltanissetta

INSPIEGABILMENTE SERENO

Ho attraversato un periodo difficilissimo per motivi di ordine finanziario. Ho avvertito tanta solitudine per il mio modo necessariamente dimesso di vivere. A casa mi è stata persino staccata la luce. In questo clima di grande preoccupazione, essendomi imbattuto un giorno nell'immagine di **Mamma Margherita** mi sono rivolto a lei perché sbrogliasse un po' la situazione: mi sembrava che la prova cui ero sottoposto fosse superiore alle mie forze. Devo dire che a cominciare da quel momento mi sono sentito inspiegabilmente sereno e protetto: cosa che non avrei proprio creduto possibile. Aggiungo anche che pian piano si son risolti i problemi più spinosi.

G.M. Genova

NON L'HO MAI INVOCATA INVANO

Desidero esprimere la mia profonda riconoscenza per la costante intercessione della **serva di Dio Eusebia Palomino**, soprattutto in difficili situazioni di salute. Sono stato affetto da miocardite acuta e, dopo alcuni mesi, ho subito un serio intervento chirurgico al cuore. In ambedue le circostanze, particolarmente gravi, ho invocato l'aiuto di suor Eusebia e lei è stata una potente interceditrice presso il Signore Gesù, che ha intensamente amato nella sua vita esemplare. Sento vivo il bisogno di ringraziare il Signore che ha donato alla Chiesa e alla Famiglia Salesiana un modello così luminoso di totale dedizione a Lui e un'interceditrice che può tanto sul suo cuore misericordioso. Mi affido ancora con grande fiducia alla protezione di suor Eusebia Palomino, della quale ho sperimentato l'aiuto immediato ed evidente, spiccatamente efficace, in numerose occasioni. Non l'ho mai invocata invano.

Don Luigi Calonghi
Sacerdote Salesiano

PRECIPITATO DALL'AEREO

Un mattino del marzo scorso, una mia cara amica mi telefonò dicendomi: « Mio figlio è precipitato da un aereo da turismo. Corro all'ospedale. Tu prega! ». Senza sapere come stessero realmente le cose, io mi son subito rivolta con fiducia alla mia cara **suor Eusebia Palomino** (sono un'exallieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice). Inizialmente una novena. Quando a sera fui informata sullo stato della situazione, venni a sapere che il ragazzo aveva tutte le ossa rotte, era già stato operato all'aorta ed era quasi in fin di vita. Io ho continuato a pregare la serva di Dio. È trascorso un anno in cui ci son stati diversi interventi chirurgici. Ma il ragazzo è salvo ed ora è ritornato a casa.

Albertini Liana
Muzza di Cornegnano (Lodi)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

TAVERNA sac. Paolo, † Siliguri (Calcutta, India) il 26/1/1995 a 79 anni.

Nato a Parabiago (Milano), dopo le classi elementari andò a lavorare in fabbrica per sei anni. A 20 anni, per assecondare la chiamata vocazionale, si recò all'istituto missionario "Cardinal Cagliero" di Ivrea, dove riprese gli studi e si preparò a partire missionario per l'India. A Sonada divenne salesiano. Come tanti altri italiani, durante la guerra fu anche lui internato nel campo di prigionia di Deha Dun. Giovane prete, fu segretario di mons. Marengo e poi suo vicario generale. Nel 1967 fu espulso dall'India, ma fece di tutto per ritornarvi. Ci riuscì nel 1970, e visse a Siliguri, nel Bengala. Grazie al suo impegno e al suo spirito di iniziativa, diede vita al complesso di opere tuttora fiorenti. Fu un uomo semplice, dal cuore buono; amò i poveri e le missioni e per loro mendicò tutta la vita. Fu uno dei grandi missionari salesiani, ammirato per le opere compiute, ma ancor di più per lo spirito da cui era animato. Ai funerali, uno dei suoi primi allievi ricordava: «Non ho incontrato Don Bosco, ho soltanto sentito parlare di lui. Ma incontrare *father Paul* è stato per me come vedere Don Bosco vivo!».

OBERMITO Luigi, exallievo, † Asti il 27/3/1996 a 85 anni.

Distintivo d'oro dell'Unione exallievi, collaborò alla nascita del primo oratorio salesiano di Asti. Amico di tutti, dall'animo semplice, fu una figura di rilievo nell'associazione, sempre presente alle riunioni del Consiglio di Presidenza, fino alla sera prima di ricevere la definitiva chiamata del Signore.

RAFFO suor Lucia, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Torino-Villa Salus, il 17/7/1995 a 93 anni.

Tre furono le sue parole preferite: "Fiat, Magnificat, Deo Gratias". Tre parole che si accordano bene con il canto con cui accompagnò la sua vita e rallegrò quella degli altri. È stata per lunghissimi anni maestra di musica nella scuola di piazza Maria Ausiliatrice, impegnando le sue forze per rendere più bella la vita.

TABELLINI sac. Antonio, salesiano, † Brescia il 14/4/1996 a 82 anni.

Nato ad Anfo (Brescia), quinto di sette figli, sin da bambino manifestò il desiderio di diventare missionario. Quel grande educatore che fu don Luigi Zenucchini, seppè leggere nel ragazzino i segni della vocazione. Giunto a Foglizzo (Torino), a 17 anni partì per la Colombia, dove rimase per 42 anni. La Colombia diventò la sua seconda patria: fu insegnante, amministratore e direttore di varie opere, dove si prodigò in un servizio totale e generoso. Nel 1972 rientrò de-

nitivamente in Italia, dove passò 20 anni a Darfo e, tre anni a Nave, tra i giovani salesiani, prima come amministratore e poi come confessore e guida spirituale.

FRASSONI Nicoletta, cooperatrice, † Genova il 6/6/1996 a 90 anni.

Pietà, semplicità, serenità, laboriosità, il tutto su uno sfondo di grande entusiasmo e amore per i giovani e a Don Bosco. Così la ricorda il Centro S. Domenico Savio di Genova, ora che è vicina a Maria Ausiliatrice.

DE BIASE sac. Giuseppe, salesiano, † Castellammare di Stabia (Napoli) il 25/5/1996 a 57 anni.

Giovane missionario nel Centro America, rientrò nella sua ispettoria di origine nel 1969. Di buona comunicativa con giovani e adulti, sensibile alla pastorale vocazionale e alla promozione sociale, fu direttore entusiasta di oratori e parroco ad Andria e Napoli-Rione Amicizia. Vicario dell'ispettore negli ultimi quattro anni, curò con particolare dedizione la formazione dei confratelli e l'animazione della Famiglia Salesiana. Testimone di unità e di comunione, ha sigillato con l'offerta della propria vita ciò in cui ha creduto.

BORDIN suor Regina, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Lugagnano d'Arda (Piacenza) l'1/8/1995 a 90 anni.

Dopo essere stata assistente delle educande e delle operaie, fu per molti anni guardabiera presso diverse comunità salesiane. Fu sempre felice di occuparsi dei confratelli. Nella sua lunga permanenza nella casa di Nave, si prese cura materna dei giovani salesiani a cui veniva incontro con grande disponibilità. Con 66 anni di fedeltà ha coronato una vita di dono.

ZANCHETTIN suor Angela, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Vittorio Veneto (Treviso) il 4/7/1995 a 92 anni.

Quasi tutta una vita in un laboratorio a rammentare e cucire. Eppure suor Angela fino alla fine ha conservato la capacità di amare i giovani e di intuirne le difficoltà. Già molto anziana diceva: «Quando la sera sento chiacchierare sotto le finestre prego, perché oggi è più difficile vivere».

BROZZONI suor Pierina, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Agliè (Torino) il 17/7/1995 a 71 anni.

Tornata dal Brasile nel 1968 con uno dei primi voli aerei, per una grave cardiopatia, suor Pierina, ripresasi, si dedicò all'animazione del Santuario delle Grazie. La Madonna l'ha colta proprio nel suo santuario, quasi a coronare il desiderio di essere in mezzo alla gente il ricordo di un grande amore.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire.... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

GUIDA ALLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI SALESIANE



MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO (MGS)

Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/49.40.442
Via San Saba, 14
00153 Roma
Tel. 06/57.43.855

GIOVANI COOPERATORI

Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.09.45

GIOVANI EXALLIEVI (GEX)

Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.85.22

OBIETTORI DI COSCIENZA SERVIZIO CIVILE

Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.09.45

MISSIONI E VOLONTARIATO INTERNAZIONALE

VIS, via Appia Antica, 1
00179 Roma
Tel. 06/513.02.53
VIDES, via S. Saba, 14
00153 Roma
Tel. 06/57.50.048

CINEMA E COMUNICAZIONE SOCIALE (CGS)

Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/44.70.01.45

POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE (PGS)

Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.21.79

TURISMO GIOVANILE SALESIANO (TGS)

Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/44.60.945

SOLIDARIETÀ

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI pervenute alla Direzione Opere Don Bosco



ECUADOR. Il vescovo missionario monsignor Pedro Gabrielli distribuisce agli Shuar delle scarpe di gomma, indispensabili per i loro viaggi.

Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, in memoria di Naretto Giovanni e Maria, a cura di Naretto Ilde. L. 3.000.000.
Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe, S. Domenico Savio, in suffragio di Naretto Giovanni, a cura di Naretto Ilde. L. 2.000.000.
Maria Ausiliatrice, mi affido al tuo materno aiuto, a cura di N.N. L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Mamma Margherita, per protezione e salute e in suffragio dei nostri defunti, a cura di Cordero Margherita. L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento e per la protezione della famiglia, a cura di Scolari Giuseppe. L. 1.000.000.
San Domenico Savio, a cura di Puglietti Falchetti Lidia. L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, ringraziando e invocando protezione per la famiglia, a cura di F.M.-A.C. L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione e aiuto, a cura dei coniugi Poggio. L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei nostri defunti, a cura dei coniugi Poggio. L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e continua protezione, a cura

di Filocamo Maria. L. 500.000.
San Domenico Savio, in memoria del sac. Carlo Vinciguerra, a cura delle sorelle Teresa e Giovanna Vinciguerra. L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, per protezione della famiglia, a cura di Ginaro Domenica. L. 350.000.
Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando intercessione di grazie per salute, vista e tranquillità e in suffragio dei nostri defunti, a cura di G. e C.F. L. 300.000.
Gesù Sacramento, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in ringraziamento e invocando grazie necessarie, a cura di Goretti Rina. L. 300.000.
Maria Ausiliatrice e San Domenico Savio, in ringraziamento per nascita d'una bimba e invocando protezione, a cura di N.N. L. 300.000.
Beato Don Rinaldi, per aver aiutato Alice, a cura di Rinaldi di Santina. L. 250.000.
Beato Don Rinaldi e in memoria di don G. Favini, a cura di Allaria Eugenio. L. 250.000.
Maria Madonna della Candelara e Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Bonacossa Giuseppe. L. 250.000.
Sacra Famiglia di Nazareth, ti affido le nostre famiglie, a cura di N.N. L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Mamma Margherita, aiu-

tateci in vita e in morte, a cura di N.N. L. 200.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in ringraziamento, a cura di Biancotti Anna. L. 200.000.

Don Bosco, in suffragio dei nostri defunti, a cura di M.F. L. 200.000.

Maria Ausiliatrice, in suffragio dei defunti, a cura di M.F. L. 200.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di Daffara-Saellone. L. 200.000.

Don Rinaldi, invocando protezione per Federico, a cura di N.N. L. 200.000.

Maria Ausiliatrice, a cura di Michelazzi Maria. L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e San Domenico Savio, a cura di Scortegagna Bruno. L. 200.000.

S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, ringraziando e invocando protezione per i piccoli Marta e Andrea, a cura di Paolucci Fernanda. L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, per aiuto e protezione, a cura di Gerloni Anna Maria. L. 200.000.

In memoria di Muratore Santina, a cura di Serracane Rossanna. L. 150.000.

Maria Ausiliatrice, a cura di Bresciani Fausta. L. 150.000.

Borse missionarie da L. 100.000

Maria Ausiliatrice, e Santi Salesiani, a cura di S.G., Torino. - **Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, ringraziando e invocando protezione, a cura di Parlani Giordina. - **Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, ringraziando e invocando protezione, a cura di Gausta Del Degan. - **S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice**, implorando aiuto e protezione in un momento difficile, a cura di N.N. Dogliani. - **S. Giovanni Bosco**, a cura di Vinco Pierina. - **S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice**, invocando protezione sul nipotino Francesco, a cura di Interi Vincenzo. **Mamma Margherita**, a cura di N.N. ex-allievo. - **S. Domenico Savio**, per ringraziamento e protezione, a cura di Benatti Mauro. - **SS. Cuori di Gesù e Maria, Mamma Margherita**, proteggete Margherita e Lina, a cura di Mamma Giusi.



Peter Swain

È un salesiano laico nato a Prahran, Melbourne (Australia). Ha fatto noviziato e studi in Inghilterra. Al suo ritorno ha insegnato per alcuni decenni nella scuola media superiore. Oggi è segretario ispettoriale.

Curando ogni mese la rivista « Link » (Collegamento) vieni a conoscere da vicino l'attività salesiana in Australia. Quali sono oggi i segni di maggior vitalità e i vostri punti deboli?

«The Link» - il nostro *Notiziario ispettoriale* - è solo una parte del mio lavoro. Conosco certo bene le nostre opere per la mia posizione di segretario ispettoriale, soprattutto dai vari incontri che si fanno nella casa ispettoriale e dalle visite alle opere, anche se viaggio meno di quando facevo parte del consiglio ispettoriale ed ero incaricato della pastorale giovanile. Attualmente scuole e parrocchie sono parte vitale del nostro lavoro. Molto è l'impegno tra i giovani: ritiri, campi-scuola, incontri vocazionali e ogni genere di attività.

Anche voi avete il grosso problema della mancanza di vocazioni...

Ricordo che anni fa, quando lavoravo ancora nella scuola, le vocazioni c'erano. Oggi la presenza salesiana nelle nostre scuole è scarsa, essendo ormai maggioranza gli insegnanti laici. Dobbiamo recuperare il «cuore oratoriano», come diceva il nostro amato don Viganò. Ricordo che a Sunbury i salesiani erano praticamente sempre con noi: pregavano con noi in chiesa, giocavano con noi in cortile. Nessuna meraviglia che molti di noi abbiano poi deciso di farsi salesiani.

A quanto pare, dimostri qualche riserva nei confronti dei laici. Cosa pensi ora, dopo un Capitolo Generale dedicato a loro?

Sono stato sempre un po' conservatore, e a favore di una certa distinzione di compiti, anche quando si lavora fianco a fianco e si collabora insieme. Ho cominciato però a cambiare il mio modo di vedere: in parte per il cammino fatto dalla Chiesa in questi anni sul laicato, e in parte perché ho cominciato a riflettere sulle intenzioni di Don Bosco quando ha fondato la congregazione. Studierò con interesse le conclusioni dell'ultimo Capitolo Generale.

Quali sono le circostanze che ti hanno fatto scegliere la vita religiosa e Don Bosco?

Non sono io che ho scelto i salesiani e Don Bosco: sono loro che hanno scelto me. Mio padre rimase ucciso in un incidente ferroviario quando avevo dieci anni. Un cooperatore salesiano suggerì a mia madre di mettermi nel collegio di Sunbury. Ci arrivai nel 1932 a 11 anni. Io non ero ancora stato battezzato: mio padre era anglicano, mia madre cattolica, ma fino a quel momento ero vissuto praticamente senza religione. Ricevetti il battesimo il 26 aprile del 1932, a quel tempo festa del beato Don Bosco. Verso la fine dell'anno, don Bortolo Fedrigotti mi chiese se volevo farmi salesiano. Mia madre non si oppose e divenni un aspirante. Dato che mio padre (anglicano) e mia madre (cattolica) si erano sposati nella chiesa anglicana, non potei allora diventare sacerdote, ma non ho mai rifiutato la mia identità di salesiano laico. Di tutto sono debitore a Don Bosco e ai salesiani.

FOCUS

**DANIELE COMBONI
A VALDOCCO**

Il missionario Daniele Comboni, proclamato « beato » da Giovanni Paolo II il 17 marzo scorso, visitò Valdocco nel 1864. Il racconto della sua entusiasmante visita si trova nel volume VII delle « Memorie biografiche » di Don Bosco.

«Don Daniele Comboni, il grande missionario della Nigrizia, dopo essere stato in Roma ai piedi di Pio IX a presentargli un suo piano per la rigenerazione dell'Africa, dovendo recarsi a Parigi, passò a Torino e prese alloggio nell'Oratorio di San Francesco di Sales. Egli destò grande entusiasmo nei ragazzi che lo ascoltavano con meraviglia parlare delle sue missioni. Anch'egli ne portò via consolante impressione, cominciando fin da allora ad ammirare le opere di Don Bosco e ad amare teneramente i numerosi suoi figli. Ciò che fermò principalmente il suo pensiero verso i salesiani, fu il fatto seguente che egli chiamava miracoloso. Incontrò un sacerdote nell'Oratorio, che era rimasto commosso per il suo racconto della sera prima, e trovato ben disposto, lo invitò a partire con lui per l'Africa. Quel religioso senza scomporsi gli disse: «Vede, padre, se il mio superiore me lo permette, io prendo il breviario e la sua benedizione e parto subito».

Tenne a memoria il missionario la pronta risoluzione di quel sacerdote, e la ricordava sovente a titolo di onore, augurando assai bene per l'opera dell'Oratorio, che aveva tali figli. Quando poi seppe che quel sacerdote era partito per l'America disse più volte: «Oh, se avessi potuto averlo con me, quanto bene avrebbe fatto!».



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO C.M.P.



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

«Attenta ai dettagli del vangelo, con un impianto che lega storia e teologia, l'opera di Guerriero, riflettendo sull'uomo erroneamente chiamato "principe degli apostoli", si trova a indagare il ruolo del pontefice tra fedeltà a Cristo e responsabilità universale. E lascia scoprire, quasi in filigrana, problemi rilevanti».

(Il Sole 24 Ore, Domenica 5 Maggio 1996)

Elio Guerriero
**IL SIGILLO
DI PIETRO**



«Un volume per capire come muoversi davanti alla tv con i più piccoli, scritto a quattro mani da un esperto di mass media, Claudio Sorgi, da una giornalista, Miela Fagiolo D'Attilia, da una pedagogista, Mariolina Gamba, da un autore di programmi televisivi e vignettista, Guido Clericetti».

(Avvenire - 25 Giugno 1996)

G. Clericetti - M. Fagiolo D'Attilia
M. Gamba - C. Sorgi

**FAMIGLIA E TV:
ISTRUZIONI PER L'USO**



«Bellissimo volume fotografico. Esso è la narrazione esistenziale di un momento decisivo nella storia del nostro paese, che affronta quella difficile ed esaltante transizione del nostro popolo dalle immani tragedie della dittatura, della guerra mondiale e della fratricida lotta di liberazione verso l'affermarsi di quel nuovo ordine civile, culturale ed economico andato ora in crisi».

(La Discussione - 12 Luglio 1996)

Sergio Zavoli

**RIMETTI A NOI
I NOSTRI DUBBI**



«Il libro di Zavoli si offre non già come una raccolta di scritti occasionali, ma come contributo organico per una equilibrata crescita umana, memore del passato, solidale con il presente, fiduciosa nel domani».

(Jesus - Luglio 1996)

«Ave Appiano, che ha una singolare competenza dei percorsi di analisi semiotica, iconologica e un saldo dominio dei testi figurativi della tradizione, da un lato ha sottoposto tutti i numerosi testi a una spietata analisi tecnica, dall'altro ha offerto ai lettori i risultati di una esperienza brillante e piena di fascino».

(La Repubblica - 1 Giugno 1996)

